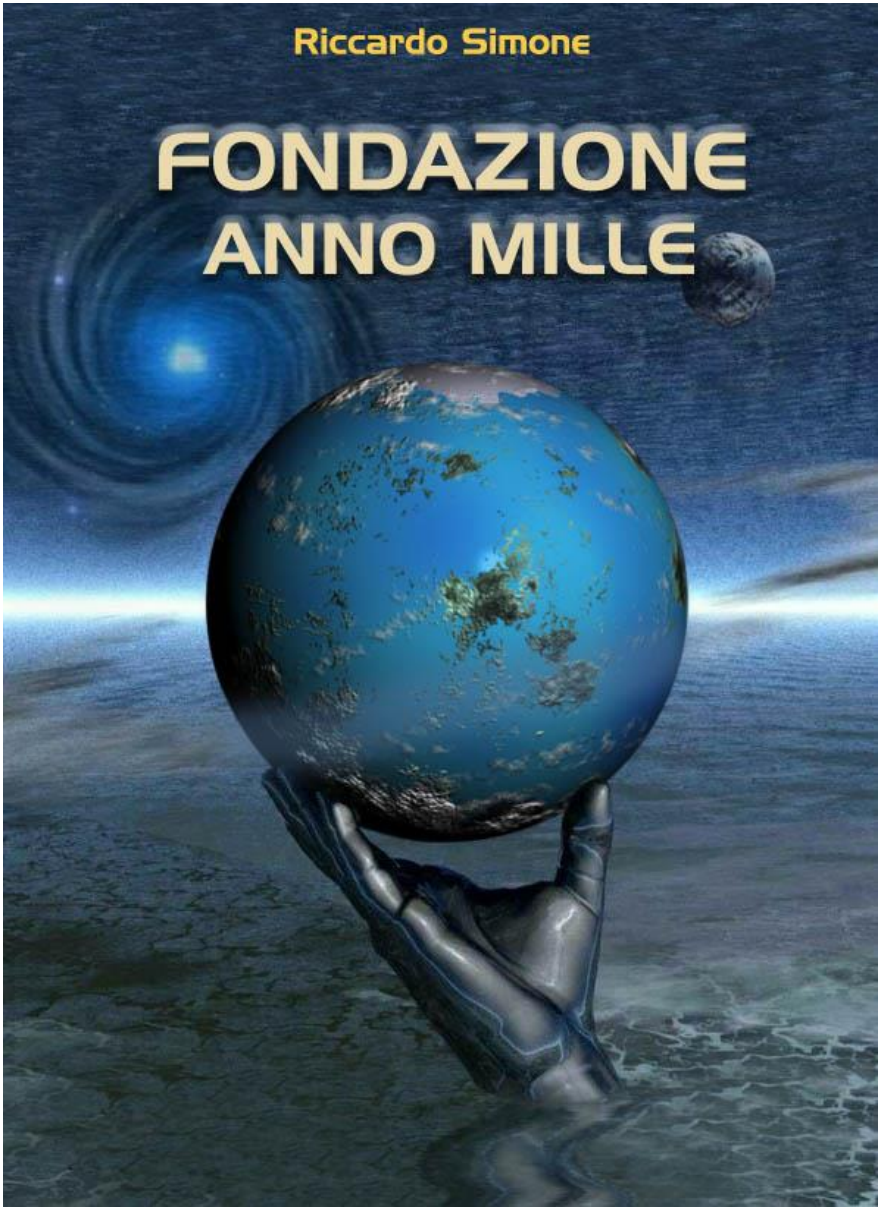


Riccardo Simone

FONDAZIONE ANNO MILLE



Ardo dal desiderio di spiegare e la mia massima soddisfazione è quella di prendere qualcosa di ragionevolmente intricato e renderlo chiaro passo dopo passo. È il modo più facile per chiarire le cose a me stesso.

Isaac Asimov

FONDAZIONE ANNO MILLE

di Riccardo Simone

PROLOGO

Il primo impero galattico era crollato.

Dopo secoli di sgretolamento inesorabile solo un uomo si era reso conto della cosa. Quell'uomo era Hari Seldon, un matematico che ideò e perfezionò la psicostoria, la scienza statistica del comportamento umano espressa in equazioni matematiche. Un singolo individuo è imprevedibile, ma le reazioni delle masse, formulò Seldon, possono essere studiate statisticamente. Più grande era il numero delle masse e più grande era la precisione delle previsioni e le masse che Seldon prese in considerazione erano quelle dei milioni di mondi abitati dell'intera galassia.

Egli prevedeva che il crollo del primo impero avrebbe portato trentamila anni di barbarie prima, che dalle sue ceneri, nascesse un nuovo grande impero. Tuttavia, se si fosse riuscito a modificare alcune condizioni esistenti, si sarebbe riuscito ad accorciare quest'interregno di barbarie a soli mille anni.

Per questo motivo Seldon diede vita a due colonie di scienziati che chiamò Fondazioni, poste *ai lati opposti della galassia*, affinché assumessero un ruolo di primo piano nell'abbreviare l'interregno di barbarie.

La Prima Fondazione fu creata alla luce del sole e inizialmente costituita da uomini di scienza, studiosi ed esperti. La Seconda Fondazione, invece, fu creata segretamente e costituita da scienziati con poteri mentalici,

esperti di psicostoria, con il compito di vegliare sulla Prima Fondazione.

Ma la psicostoria era una scienza statistica e poteva sempre accadere un qualche evento che facesse uscire fuori dai suoi binari il corretto svolgimento del piano Seldon.

Proprio in una di queste occasioni, la Seconda Fondazione fu costretta ad uscire allo scoperto per impedire che il piano Seldon fosse stravolto, rivelando così la propria presenza alla Prima Fondazione che rifiutava l'idea di un futuro di cui i mentalisti sarebbero stati i loro supervisori.

La Prima Fondazione, superiore in quanto a forza, si adoperò per liberarsi dal controllo della Seconda Fondazione riuscendo apparentemente a sconfiggerla e ad acquistare sempre più potere nella galassia. Ignoravano, però, che l'altra Fondazione non fosse affatto scomparsa.

Ora siamo all'alba della nascita del nuovo impero e il piano Seldon sembra giunto alla sua conclusione.

Sono passati mille anni dalla nascita della Prima Fondazione. Essa è giunta al culmine della sua potenza, ma un uomo si rifiuta di credere alle apparenze...

I

Terminus: ...nonostante la distanza dal centro galattico, è infatti il pianeta più lontano dal grande buco nero centrale, sorprende come sia riuscito ad imporsi in soli mille anni dalla caduta del vecchio impero, come mondo guida per tutta la galassia. Sede della Fondazione ha attraversato tutto il periodo previsto dalla psicostoria, superando crisi politiche ed economiche, fino a giungere all'alba di un nuovo ordine galattico...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

- Non ci credo, ovviamente – disse Derek Jorgaard attraversando l'immenso piazzale della Seldon Hall.

Era un tardo pomeriggio quello, che portava le prime avvisaglie della stagione fredda tra le vie cittadine in pieno fermento per la giornata festiva che volgeva al termine. In quella giornata, che da quindici anni era celebrata come il *giorno del millennio* la serata si prospettava ricca di manifestazioni di commemorazione, di spettacoli all'aperto e di feste trasgressive.

Derek Jorgaard, fino a quel momento, aveva trascorso le ultime quattro ore nella Sala del Consiglio Comunale di Terminus per dibattere su alcuni ordini del giorno che non potevano subire altri rinvii, tra cui le nuove misure di sicurezza da attuare sulle stazioni di sbarco e quando il Consiglio dichiarò chiusa la seduta, fu tra i primi ad uscire dalla sala per godersi anche lui qualche ora di svago.

- insisti ancora con questa storia? – ribatté Beryl Lafcadio, girandosi verso il suo amico e collega.

- Naturalmente. E sono stato fortemente tentato di ripeterlo ad alta voce nella Sala del Consiglio.

- Hai fatto bene a stare zitto, allora – ribadì Lafcadio.
- Non so se una prossima volta riuscirò a farlo.
- Conosci la storia politica come me Derek, e sai bene cosa successe circa cinquecento anni fa ad un Consigliere che sollevò i tuoi stessi dubbi?
- Parli del Consigliere Trevize ¹, vero?
- Parlo di un Consigliere che sparì nel nulla subito dopo aver contestato apertamente il Consiglio Direttivo e il Sindaco Branno. Qualcuno assicurò che fu esiliato su un altro mondo, altri ritennero invece che fu rinchiuso in un luogo segreto per il resto della sua vita.
- Sono questioni che si perdono ormai nelle nebbie del tempo, Beryl. Sindaci come lo era stata Harla Branno non esistono più da molto tempo.
- Già, ma forse è meglio cercare di non scoprire se le cose stanno effettivamente così.
- Accidenti Beryl, possibile che anche tu non riesca a rendertene conto? In mille anni di storia, da quando Seldon ha creato la Fondazione qui su Terminus, sono successi eventi di tale portata da mandare all'aria il piano Seldon già almeno mezzo millennio fa. E invece? Siamo qui a celebrare la nascita del nuovo Impero Confederato, il secondo impero previsto da Seldon, come se avessimo solo fatto parte di un copione già scritto un millennio addietro.
- E' proprio questa la grandezza del piano Seldon. – Il volto di Lafcadio divenne raggiante. – Guarda quello che siamo riusciti a diventare. Un nuovo, prospero impero anzi no, una Confederazione nata dalle ceneri di un vecchio impero crollato sotto il suo stesso peso. Se non fosse per la psicostoria di Seldon a quest'ora, saremmo dei barbari su di un desolato pianeta privo di metalli, all'estrema periferia di una galassia allo sbando.
- Jorgaard sbuffò come uno che si vede costretto a spiegare l'ovvietà delle cose per l'ennesima volta.

¹ Consigliere del governo di Terminus nel 498 EF, incaricato dal Sindaco Harla Branno di cercare informazioni sulla Terra, ma a tutti gli effetti esiliato con l'accusa di tradimento.

- Non contesto assolutamente quello che siamo diventati, tutt'altro. Mille anni di caos sono stati il male minore ai trentamila previsti, ma mi pongo dei dubbi su come siamo arrivati a questo. Tutti sono consapevoli che ci siamo arrivati con le sole nostre forze, ma io sono convinto che qualcuno ha supervisionato il nostro lavoro per farci arrivare a questo stato delle cose.

- Anche se fosse, Derek? Quale sarebbe il male? Non mi sento di dire che navighiamo in cattive acque.

-Già, ma cosa n'è stato allora del nostro libero arbitrio? Della facoltà di fare le nostre scelte liberamente, senza nessuno che ci condiziona ?

- Io non mi sono mai sentito condizionato nelle mie scelte Derek e questo mi basta. Sinceramente non credo all'esistenza della Seconda Fondazione. Le cronache riportano che essa è stata definitivamente sconfitta più di seicento anni fa grazie ad alcuni scienziati che inventarono un dispositivo capace di riconoscere i membri che furono in seguito esiliati da Terminus.²

- Trovarono circa cinquanta membri della Seconda Fondazione e solo su Terminus. Ma su gli altri pianeti? Cinquanta persone soltanto non potevano tenere in vita un piano di quelle proporzioni. Ne servivano sicuramente molte, molte di più.

Il disagio di Beryl divenne ormai evidente – Ah, ma perché sto ad ascoltarti ogni volta, preoccupandomi di darti delle risposte. Le tue idee sono inflessibili, come le mie del resto. Vieni, oggi dobbiamo festeggiare il Giorno del Millennio. Ti offro qualcosa da bere, alla salute del nuovo Impero Confederato.

Terminus City era una città in piena espansione, del resto lo era da circa mille anni. Nell'attuale periodo, però, stava subendo una crescita esponenziale e forse smisurata. Era diventata il centro politico ed economico del nuovo Impero

² Lo staticizzatore mentale, sviluppato da Toran Darrel II nel 334 EF, permise di scoprire i membri in incognito della Seconda Fondazione su Terminus, esiliati poi sul pianeta Zoranel.

Confederato, qui si decidevano le sorti di circa diciotto milioni di mondi, ma a differenza del vecchio impero, il potere non era accentrato in un unico luogo. I mondi che facevano parte della Confederazione mantenevano un'ampia autonomia decisionale nella gestione della loro politica interna e questo alleggeriva notevolmente i compiti amministrativi della oramai ex Fondazione. Nella sala del Consiglio Galattico sedevano solo i rappresentanti dei ventiquattro settori in cui era stata suddivisa la galassia. Ognuno di essi era rappresentato da cinque mandatarî a differenza dei settori maggiormente popolati, come Santanni, Whassal, Ifni, Langano ed il settore Imperiale, che ne avevano otto.

In questo contesto Terminus City era passata dai centomila abitanti, all'epoca della sua fondazione, ai circa dodici milioni dell'ultimo censimento. Un numero in ogni caso basso per la capitale di un impero galattico, ma il motivo andava anche ricercato nella composizione del pianeta. Terminus, infatti, era un mondo composto da circa diecimila isole abitate più o meno grandi e nessun continente. Questo impediva l'espansione eccessiva di qualsiasi città sulla terraferma e nessuno, peraltro, pensava di ridurre il pianeta ad un'unica, immensa città capitale come fu per Trantor. La città ad ogni modo continuava la sua crescita, nuovi quartieri sorgevano incessantemente, migliaia d'immigrati giungevano da qualsiasi settore della galassia e il numero di stazioni di sbarco in orbita intorno al pianeta era pressoché triplicato. In una notte serena e lontani dalla città era possibile osservarle anche ad occhio nudo.

C'era un ritornello che spesso i bambini recitavano nelle scuole e che faceva così:

“Si può alzare lo sguardo verso il cielo e anche in pieno giorno, risplendono le stelle e girano su se stessi infiniti pianeti dai nomi e dai profumi esotici. Basta un attimo, un tuffo nelle spire di questa e altre galassie e al ritorno non

saremo più gli stessi. Il nostro cuore ne sarà incantato, la nostra mente affascinata. Meravigliosa gemma verde e azzurra Terminus, all'estrema periferia della galassia."

Qualche secolo addietro si era discusso animatamente sulla questione di trasferire la marginale capitale della Fondazione in una posizione più centrale della galassia. Per questo problema era addirittura scoppiata una Crisi Seldon³, una delle famose emergenze pronosticate dal noto matematico, ma tutto si risolse secondo le previsioni, con un nulla di fatto.

Il termine *periferia* era ormai solo un termine galattografico. Terminus, nonostante la sua posizione, adesso era il centro della galassia, tanto che si soleva dire che gravitassero più mondi intorno a Terminus che intorno al grande buco nero presente nel centro galattico.

³ Serie di crisi politiche, economiche e militari previste dalla psicostoriografia che la Fondazione avrebbe dovuto affrontare nell'arco di mille anni, prima di arrivare alla nascita del nuovo impero.

II

Erano circa le otto di mattina, quando Jorgaard udì quel suono, che lo svegliò di soprassalto.

Aveva passato l'ennesima notte insonne rimuginando tra mille pensieri girandosi e rigirandosi in un letto che non voleva saperne di accoglierlo tra le sue lenzuola, ora troppo caldo, ora troppo scomodo. La sensazione era quella di essersi addormentato soltanto qualche minuto prima che qualcuno suonasse alla porta della sua abitazione e nonostante si fosse ormai messo seduto sul letto, fece fatica ad aprire gli occhi. La colpa andava anche attribuita ai drink che Beryl gli aveva fatto bere in tutti i locali che avevano frequentato la sera precedente.

Con movimenti lenti scese dal letto e barcollando un po', lanciò una rapida e socchiusa occhiata allo specchio per osservare il suo aspetto: *impresentabile*.

Aveva da pochi giorni compiuto trentasei anni, ma nel fisico e nello spirito si sentiva sicuramente qualche anno in meno.

Il doppio incarico di membro del Consiglio Direttivo di Terminus e ricercatore storico presso la Società Editrice Enciclopedia Galattica lo costringeva a passare molto tempo seduto davanti a un terminale, ma malgrado tutto, cercava di mantenere un buon livello di attività sportiva per non perdere la tonicità fisica.

- Beryl, che ci fai a quest'ora qui? Oggi non dobbiamo lavorare. – disse trattenendo uno sbadiglio sull'uscio della porta.

- Dannazione Derek è un'ora che ti chiamo sul comunicatore, ma tu non rispondi. Scommetto che l'hai scollegato di nuovo? – entrò speditamente dirigendosi verso il tavolino vicino al divano – Ecco, come immaginavo. Da quando Eileen se n'è andata non riesci a tenere un minimo d'ordine.

- Va bene, ho capito Beryl. Non iniziare la solita predica su Eileen, non a quest'ora. Piuttosto dimmi cosa succede di tanto urgente da farti piombare qui a quest'ora.

Beryl spostò alcuni cuscini e si sedette sulla poltrona.

- Un'ora fa mi ha chiamato Thorndal e mi ha detto che ci vuole nel suo ufficio per discutere di un incarico particolarmente delicato.

- Che genere di incarico? – chiese Jorgaard sedendosi anche lui

- Non so, non mi ha accennato niente di particolare, però per chiamarci lui di persona, il direttore della Società Editrice, in un giorno festivo, mi sembra qualcosa d'importante non credi?

- Forse. In ogni modo dammi qualche minuto; mi vesto e andiamo a sentire cosa vuole. Resta comodo se vuoi, ah... non mettere in disordine.

- Spiritoso, davvero spiritoso. – ribatté ironicamente Beryl.

L'abitazione di Jorgaard era una classica villetta monofamiliare tipica del rione Mallow di Terminus City. Ambiente unico all'entrata, due stanze da letto, due bagni, una cucina, qualche ripostiglio e giardino in circa trecento metri quadri. Niente di pretenzioso, ma con tutto il necessario per viverci comodamente. E adesso che da circa tre mesi viveva nuovamente da solo, lo spazio a disposizione era anche più di quanto avesse bisogno e malgrado la partenza di Eileen, con la quale aveva convissuto per due anni, aveva stranamente riscoperto il piacere di stare solo.

Gli piaceva molto rimanere in casa a godere dei suoi momenti d'intimità, coltivare i suoi hobby, guardare qualche film interattivo in olovisione oppure starsene semplicemente sul divano a guardare fuori dall'ampia vetrata della sala, ma sfortunatamente non aveva molte occasioni per farlo.

Il suo lavoro alla Società Editrice era importante e allo stesso tempo incalzante. Da qualche secolo ormai ogni dieci anni era puntualmente pubblicata la nuova edizione della famosa Enciclopedia Galattica, la grande opera voluta da Hari Seldon per preservare tutto il sapere umano.

Fu proprio grazie al progetto dell'Enciclopedia che tutto ebbe inizio. Uno sparuto gruppo di studiosi, composto da ventimila famiglie, venne praticamente esiliato su Terminus dalla Commissione di Sicurezza Pubblica di Trantor, durante gli ultimi giorni del vecchio impero, per lo sviluppo di questo progetto. Purtroppo, negli anni che seguirono, l'Enciclopedia si rivelò essere solo una copertura di facciata per i veri obiettivi che si era preposto Seldon: creare le basi per la nascita di un nuovo impero, lontano dall'influenza di quello ormai vecchio e decadente.

Il vero scopo venne alla luce solo cinquant'anni dopo l'insediamento su Terminus, all'alba della pubblicazione della prima edizione, e fu proprio Hari Seldon, in una sua apparizione olografica a rivelare la cruda verità.

Lo shock, tra gli enciclopedisti, fu devastante. Tutto quello per cui avevano lavorato e creduto per cinquant'anni non aveva mai avuto uno scopo reale; erano solo stati attori di una pantomima che aveva mascherato un altro progetto ben più ambizioso.

Ci volle del tempo, il progetto dell'Enciclopedia passò in secondo piano rispetto alle più incombenti necessità della neonata Fondazione: difendersi dai regni confinanti, dal ritorno del vecchio impero e da imprevisti non contemplati dalla psicostoria. Ma l'opera dell'Enciclopedia non si arrestò, fu proseguita, inesorabilmente e ostinatamente.

E Jorgaard faceva proprio parte di quella schiera di studiosi che, da circa mille anni, si adoperavano a ricercare, analizzare, approfondire e catalogare tutto ciò che avrebbe fatto parte degli aggiornamenti alla successiva edizione dell'Enciclopedia Galattica.

Era l'anno 1020 E.F.⁴, all'uscita della nuova edizione mancavano circa nove mesi e il lavoro era diventato sempre più frenetico. Quella che si doveva completare e pubblicare era la centosedicesima edizione.

⁴ Era della Fondazione.

Arrivarono alla sede della Casa Editrice dopo circa trenta minuti.

Insieme alla Volta del Tempo era la costruzione più antica di Terminus e, se si provava ad inscrivere la città in un cerchio, il suo centro sarebbe coinciso proprio con il punto in cui si trovava la Casa Editrice. Da quel palazzo, infatti, era partita l'espansione di Terminus City in senso radiale.

Salirono l'ampia scalinata centrale fino ad arrivare davanti all'ufficio del Direttore Pat Thorndal, attesero qualche minuto prima di essere ricevuti e poi finalmente entrarono.

- Signori, benvenuti. Vi aspettavo con ansia. Prego sedetevi.

Pat Thorndal era un uomo longilineo di sessantadue anni, alto e con una leggera barba bianca e dei radi capelli intorno alla testa. Persona dai modi gentili ma decisi, da circa quattro anni era a capo della Casa Editrice, quale successore di Erol Maisto rimasto in carica la bellezza di trentadue anni. Questa era la sua prima pubblicazione da direttore ed era comprensibile una certa apprensione per gli ultimi dettagli inerenti l'Enciclopedia. Nelle ultime settimane, infatti, girava il palazzo in lungo e in largo, ufficio per ufficio, per supervisionare i più piccoli e impensabili particolari sullo stato dell'aggiornamento.

- Perdonatemi se vi ho scomodato durante un giorno di festa, ma ciò di cui devo parlarvi non poteva attendere un giorno di più.

- Non ci ha scomodato affatto direttore. – rispose Derek, scuotendo lievemente il capo - Fortunatamente sia io che Beryl non abbiamo famiglie a cui render conto delle nostre assenze, ne tantomeno avevamo preso impegni inderogabili.

- Bene, bene. Mi fa maggiormente piacere.

- Quando mi ha chiamato, Direttore, mi aveva parlato di un incarico delicato. Di cosa si tratta? – chiese Beryl, mettendosi comodo sulla poltrona.

- Beh, vengo subito al dunque, senza girarci troppo intorno. Ieri sera da Kalgan ho ricevuto una comunicazione con la quale m'informavano che il Governatore ha

approvato la proposta di aprire il Palazzo del Mulo, dopo circa seicento anni d'inaccessibilità.

- Il Palazzo del Mulo? – esclamò Derek

Il Mulo! Solo quel nome bastava a rievocare ai cittadini della Fondazione il periodo più nero che avevano mai attraversato nella loro storia millenaria. Una variabile impossibile da prevedere dalle equazioni psicostoriche, una scheggia impazzita che rischiò di mandare all'aria l'intero progetto Seldon. Nato con un fisico malandato ma dotato d'enormi poteri mentalici, quest'uomo riuscì ad assoggettare in soli cinque anni un decimo dei pianeti della galassia, Terminus compreso, senza praticamente trovare nessuna resistenza. Anche da grande distanza riusciva a piegare al suo volere intere flotte di navi nemiche senza sparare un colpo. Ma quando ormai nulla avrebbe potuto fermarlo dal conquistare il resto della galassia, inspiegabilmente la sua avanzata si arrestò. La misteriosa Seconda Fondazione doveva arrestare l'avanzata del Mulo affinché il Piano Seldon potesse riprendere il suo percorso originale e per fare questo fu costretta a uscire indirettamente allo scoperto. Essa fece sì che il Mulo si ritirasse su Kalgan, capitale dell'Unione dei Mondi da lui creata, dove lì trascorse gli ultimi anni della sua vita che il suo corpo malandato gli permise.

- Se ricordo bene – continuò Derek - l'inviolabilità di quel palazzo era dovuta più alla superstizione che a un divieto ben specifico.

- Proprio così, Jorgaard. Dopo la morte del Mulo il suo palazzo venne praticamente sigillato per suo volere, ma ai regnanti che gli sono succeduti niente avrebbe impedito loro di potervi accedere. Molti kalganiani però, si convinsero che quella residenza fosse maledetta dando così adito a superstizioni di ogni genere che ne hanno mantenuto il divieto. Solo nel 376, durante la Guerra Stettiniana⁵, il bibliotecario di Terminus, Homir Munn riuscì ad ottenere il

⁵ Guerra dichiarata nel 376 EF dall'ammiraglio Stettin, Primo Cittadino di Kalgan, verso la Fondazione, dopo essersi convinto che non esisteva nessuna Seconda Fondazione a protezione di Terminus.

permesso di entrare in quelle stanze proibite per le sue ricerche.

- Già, ma da quello che sappiamo... – intervenne Beryl – ...la sua ricerca approfondì ulteriormente le conoscenze sulla vita del Mulo, ma non svelò ad esempio il mistero delle sue origini.

- Ha ragione sig. Lafcadio. Egli riportò su Terminus un'ampia documentazione sulla vita del Mulo, passò qualche mese nel palazzo, ma da quanto sappiamo non riuscì a visitarlo per intero. Con la guerra in corso contro la Fondazione anche lui fu sottoposto a delle restrizioni durante i suoi spostamenti. Era sempre scortato e le sue visite al palazzo erano programmate e con dei limiti di tempo. Infatti nella sua biografia Munn esprime, in particolar modo, il suo rimpianto per non aver potuto visitare le camere private del Mulo.

Derek iniziò a interessarsi sempre più alla piega che stava prendendo quella discussione.

- Quindi, Direttore, ritiene che nel palazzo del Mulo ci possano essere altre informazioni di cui non siamo ancora a conoscenza.

- Proprio così. A questo proposito il Governatore di Kalgan ha disposto che gli addetti che devono entrare nel palazzo fossero persone competenti in materia ovvero profondi conoscitori della storia passata e in particolar modo della vita del Mulo così da evitare spiacevoli imprevisti. In poche parole ha richiesto la nostra presenza e voi siete le persone che intendo inviare su Kalgan.

Derek e Beryl quasi sobbalzarono dalla poltrona.

Thorndal sorrise - Perché tutto questo stupore signori? Non è certo la prima volta che venite inviati per conto della Casa Editrice in missione su altri pianeti, alla ricerca di informazioni. Non sarete per caso superstiziosi anche voi?

Riavutosi dalla sorpresa fu Beryl a rispondere.

- E' un incarico di un certo rilievo Direttore, ma ci sarebbe il problema dell'imminente pubblicazione. Sia io che Jorgaard siamo estremamente impegnati per gli ultimi aggiornamenti e...

Thorndal fece un cenno con la mano per interromperlo – E' appunto questo il nocciolo della questione. Ci tengo a mandarvi su Kalgan quanto prima affinché possiate acquisire nuovi, importanti documenti su uno dei personaggi più misteriosi della nostra storia. Se questa ricerca vi porterà a raccogliere documenti di un certo valore storico potremmo sicuramente pubblicarli sulla nuova edizione dell'Enciclopedia. Sarebbe il nostro fiore all'occhiello.

- Ma non sappiamo quanto tempo ci occorrerà per reperire le informazioni, ammesso che ne troviamo.

Derek pose una mano sul braccio di Beryl

– Concordo con lei Direttore, credo sarebbe un'occasione da non perdere. Entrare in quel palazzo è un evento avvenuto solo una volta in settecento anni. Beh, se deve succedere una seconda volta, io voglio esserci.

- Ben detto sig. Jorgaard.

-Va bene anche per me allora. – disse Beryl - Quello che non capisco è perché hanno deciso di aprirlo proprio ora.

- Perché prima di morire... – spiegò Derek – ...il Mulo dette ordine che nessuno avrebbe dovuto entrare nel palazzo finché non si fosse definitivamente formato il nuovo impero galattico. Quale occasione migliore di aprirlo, se non in questo momento che l'impero è praticamente una realtà.

- Vedo che ora siamo tutti in sintonia. Questo è tutto signori. Sapete quello che dovete fare e non avete bisogno delle mie raccomandazioni. Attenderò il vostro periodico rapporto sullo stato delle ricerche. Ora non vi rimane che mettervi in viaggio per Kalgan.

- Quando dovremmo partire? – chiese Beryl.

- Signori, accorciare i tempi è fondamentale. Avete soltanto il tempo di preparare i vostri bagagli. L'astronave *Star's End* vi attende all'astroporto Hardin tra circa tre ore.

III

Kalgan: Lussureggiante mondo semi-tropicale nel settore Santanni, a 160 anni luce da Terminus. Famoso soprattutto come capitale del divertimento fu uno dei pochi mondi a risentire solo in minima parte della caduta del vecchio impero. Nel 294 EF fu il primo mondo a cadere nelle mani del Mulo, che ne fece anche la sua residenza nominandosi Primo Cittadino e rendendolo, in seguito, anche la capitale dell'Unione dei Mondi. Poi, con la morte del Mulo, improvvisa come fu la sua ascesa seguì la decadenza, i mondi ad esso annessi si distaccarono...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Tre ore e quindici minuti più tardi l'astronave *Star's End* si trovava fuori dell'atmosfera di Terminus. Con il permesso speciale della Casa Editrice, ma soprattutto grazie ai privilegi di essere membro del Consiglio Direttivo, Derek, insieme a Beryl, evitò tutte le procedure burocratiche a cui bisogna sottostare ogni volta che si parte o si arriva da Terminus. La partenza, quindi, fu abbastanza rapida e in poco più di dodici ore la *Star's End* raggiunse la distanza minima di sicurezza per poter compiere il suo primo balzo nell'iperspazio.

Il balzo era un'operazione che richiedeva sempre un minimo d'attenzione. Nonostante i computer quantistici di ultima generazione si occupassero interamente e senza errori dei calcoli necessari nell'impostare le coordinate del punto di arrivo, c'erano sempre certi fattori di cui tenere conto. Uno di questi era appunto la distanza minima di sicurezza.

Tra i parametri fondamentali che il computer d'ogni astronave utilizza per il calcolo delle coordinate c'è la distanza angolare rispetto al piano equatoriale galattico, la distanza angolare tra l'equatore galattico e il parallelo galattico del punto d'arrivo e il valore della densità di massa

esistente tra il punto di partenza e il punto di arrivo per conoscere l'entità della locale curvatura dello spazio. Per un'assoluta precisione, però, il balzo deve essere effettuato a una certa distanza da pianeti o stelle in modo tale da ridurre al minimo le perturbazioni gravitazionali che falserebbero l'angolo di entrata nell'iperspazio.

Se non si tenesse conto di questa distanza si rischierebbe di finire fuori rotta di qualche anno luce se non, addirittura, rientrare nello spazio reale nel bel mezzo di una stella.

Derek, seduto nella cabina di pilotaggio, posò le mani sulla consolle che aveva davanti. Al contatto la consolle s'inclinò lentamente verso di lui e s'illuminò di una luce velatamente azzurra. Il computer, così facendo, si collegò direttamente con la mente del pilota al quale bastò soltanto comunicare il luogo di destinazione per iniziare il calcolo della sequenza dei balzi necessari.

Erano trascorsi circa tre secoli da quando le prime astronavi gravitazionali erano state prodotte in serie e la loro uscita aveva rivoluzionato completamente i modi e i tempi dei viaggi spaziali⁶.

Prive degli ormai antiquati e voluminosi motori iperatomici utilizzati per ventimila anni, il loro innovativo sistema di propulsione traeva energia da ciò che permea l'universo stesso: la gravità. Ma questi modelli erano anche capaci di generare antigravità e questo permetteva di svolgere qualsiasi tipo di viaggio nella più assoluta assenza di vibrazioni e senza la minima percezione di movimento.

Le vera peculiarità di questi modelli, però, era il computer. Oltre ad avere delle prestazioni estremamente superiori ai precedenti modelli, esso disponeva di un'interfaccia neurale che si collegava mentalmente con il pilota in modo tale da poter consentire qualsiasi tipo di manovra o altro, senza che quest'ultimo muovesse un solo dito. Bastava solo che lo pensasse.

⁶ Il primo modello d'astronave gravitazionale fu testato da Golan Trevize durante il suo esilio, nel 498 EF.

La velocità e precisione di calcolo, infine, dava facoltà di programmare una sequenza continua di passaggi nell'iperspazio senza il bisogno di ricontrollare le coordinate d'uscita e d'entrata dopo ogni balzo.

Questo tipo di modelli fece sì di abbreviare i tempi di viaggio e soprattutto di elevare il potenziale tecnologico della Fondazione rispetto agli altri pianeti.

La *Star's End*, inoltre, era una nave d'ultima generazione, non molto grande, ma con tutti i comfort necessari per viaggiare comodi.

Derek entrò nella stanza di Beryl e si sedette comodamente sulla poltroncina.

- Ho programmato un solo balzo per giungere nello spazio kalganiano e un microbalzo per portarci a circa tre milioni di chilometri da Kalgan.

- Tra quanto il balzo? – chiese Beryl disinteressato, mentre fissava lo schermo del suo computer.

- Un paio di minuti.

Beryl spense il suo computer e si accomodò svogliatamente sull'altra poltroncina.

- Che cosa speri di trovare nel palazzo del Mulo?

- Ah, saperlo. – esclamò Derek – Chissà, magari informazioni su come andarono veramente le cose al tempo della sua reggenza. Per esempio, cosa gli impedì di conquistare tutta la galassia? Se si scontrò con la Seconda Fondazione, se ci sono altri come lui e tanto altro. Non so cosa aspettarmi. Magari faremo un buco nell'acqua e ce ne torneremo su Terminus a mani vuote, per il dispiacere di Thorndal.

- Bè, per rispondere al tuo primo interrogativo, ovvero sul perché non abbia conquistato tutta la galassia, credo perché il suo corpo malandato lo fece morire a soli trentasette anni.

- Già, ma negli ultimi cinque anni della sua vita non uscì fuori dai confini di Kalgan.

- Politica di consolidamento. – ribattè Beryl, come se si aspettasse la domanda.

- Sei convinto di quello che dici?

- Ma certo. Dopo cinque anni di conquiste e battaglie il Mulo preferì consolidare le sue posizioni prima di gettarsi alla conquista della galassia. Se nelle sue retrovie non avesse avuto stabilità non avrebbe potuto lanciarsi in quell'impresa. Infatti, dopo i primi cinque anni di conquiste, si prodigò per creare l'Unione dei Mondi. Credo che se non morisse così giovane forse sarebbe riuscito nel suo intento, con tanti saluti al Piano Seldon.

- Quindi non pensi ci sia stato un intervento esterno a fermare la sua avanzata?

- Parli della Seconda Fondazione? Forse. Credo che gli appartenenti di quella setta segreta abbiano in parte contribuito a rallentare la sua avanzata, ma francamente non so in che percentuale di merito. Speriamo sia uno dei misteri a cui potremo dare una risposta.

- Bene. – Derek si alzò - Il computer dovrebbe aver completato la serie di balzi, vado a controllare se tutto è a posto.

Atterrarono su Kalgan undici ore dopo, sul lato illuminato del pianeta, quando erano circa le nove della mattina di una giornata di primavera inoltrata. Ormeggiarono la *Star's End* in un hangar riservato alle autorità di Terminus, si avviarono all'uscita dell'astroporto, quindi presero un aerotaxi e si diressero verso l'università di Kalgan City.

- Con chi dobbiamo incontrarci? – chiese Beryl

- Con una certa Loira Nellis, ricercatrice presso l'Università e laureata in Storia della Fondazione. Una collega, in pratica.

- Già, una collega. Speriamo soltanto non sia acida come le nostre care colleghe della Casa Editrice.

- Beryl, Beryl, per te sono acide tutte le colleghe con cui ci hai provato senza successo. – disse Derek sorridendo.

- Non è vero. – protestò Beryl - Ci ho provato solo con quel ghiacciolo di Maira Delov e mi è bastato.

- Davvero? Allora cosa mi dici di Ester Minanda e Sunnie Dersing?

- Ah, tutte chiacchiere inventate da quel ficcanaso di Klen. Vuoi sapere la verità? Ha messo in giro quella voce su di me, solo perché avevano dato buca a lui e per non fare la figura di quello che non ci sa fare va dicendo che hanno dato buca anche a me.

Sorrise Derek, girandosi verso il finestrino. Conosceva Beryl da troppo tempo ormai, per potergli credere.

Nel frattempo, ai loro lati scorreva la città.

Prima dell'avvento del Mulo era considerata la capitale del divertimento, dove poter trovare ogni tipo di svago o distrazione. La sua neutralità politica durante le guerre tra i regni confinanti, subito dopo la caduta dell'impero, ne fece un paradiso dove i Signori della Guerra portavano le loro donne ingioiellate in vacanza o dove i mercanti della Fondazione conducevano i loro più lucrosi affari. Nonostante ora non lo fosse più, la città comunque conservava ancora i ricordi del suo antico passato. Il Teatro dell'Opera, ad esempio, il più grande e rinomato di tutta la galassia oppure i lunghi viali fioriti famosi per le varietà di bulbi provenienti da tutti gli angoli dell'impero, un'esplosione di colori e profumi che non aveva eguali.

Il Consiglio Direttivo di Terminus, comunque, aveva da tempo approvato un piano per la riqualificazione di Kalgan che prevedeva dei finanziamenti atti a dare un nuovo incentivo all'industria del turismo affinché il pianeta potesse uscire dal sottobosco in cui era rimasto relegato negli ultimi secoli.

Giunsero davanti all'entrata dell'università, quando una voce alle spalle attirò la loro l'attenzione.

Una donna dai lunghi capelli fulvi, con occhi chiari e di bell'aspetto si avvicinò con passo veloce.

- Buongiorno signori. Immagino siate gli inviati della Casa Editrice.

- Sì, siamo noi. Ma come fa a conoscerci? – domandò Derek.

- I vostri vestiti. – li indicò con un ampio gesto della mano.
- Linee sobrie, colori neutri e nessun accessorio inutile.
Siete lo stereotipo della moda di Terminus.

- Accidenti che occhio. – disse Beryl stupefatto.

Un sorriso di compiacimento comparve sul volto di quella donna sulla trentina che prontamente aggiunse:

- Scusatemi, non mi sono presentata. Sono Loira Nellis e voi credo dovrete essere gli incaricati che aspettavo.

Dopo un attimo di smarrimento in quanto, a detta di Beryl, si aspettavano una persona ben diversa da quella che avevano davanti, Derek si presentò.

- Infatti. Io sono Derek Jorgaard, lui è Beryl Lafcadio e come lei ha notato, veniamo da Terminus e siamo gli storici che lei attendeva.

Si strinsero la mano a vicenda.

- Piacere di fare la vostra conoscenza. Non posso che ritenermi onorata per l'incarico che c'è stato affidato. Spero di svolgerlo nel migliore dei modi.

- Lo stesso vale per noi, Loira. Ci possiamo dare del tu? – chiese Derek.

- Certamente.

Beryl si sfregò le mani.

- Bene, adesso che ci conosciamo che facciamo? Quando possiamo iniziare?

Dallo zaino sulla spalla, Loira estrasse un piccolo palmare trasparente.

- Ho qui i permessi firmati dal Governatore, dobbiamo solo avvisare i servizi di sicurezza kalganiani che provvederanno a inviarci un ufficiale che ci aprirà le porte del palazzo. Il Governatore non ha voluto dare molto risalto alla notizia, per via della nota superstizione dei cittadini, quindi entreremo in maniera, per così dire, anonima onde evitare proteste in pubblico di qualche fanatico. Possiamo iniziare quando volete, ma voi siete appena arrivati e non so se volete riposarvi oppure...

- Non abbiamo fatto altro che riposare sulla nave. – intervenne Derek – possiamo cominciare anche subito.

Con espressione raggiante mista a impazienza Loira accese il suo palmare e iniziò a digitare.

- Perfetto. Chiamo subito il servizio di sicurezza in modo da trovarci all'entrata del palazzo con il loro ufficiale.

Presero un aerotaxi che giunse a destinazione, dopo pochi isolati, in un vasto piazzale con una lunga strada che conduceva ad un palazzo lontano circa un chilometro.

S'incamminarono verso il palazzo e l'autista del mezzo, resosi conto della loro destinazione, ripartì velocemente tra le proteste dei mezzi che sopraggiungevano alle sue spalle.

Il viale che stavano percorrendo non sembrava una strada che conduceva al palazzo che una volta era stato il centro strategico dell'Unione dei Mondi. Non c'erano mura di confine, inferriate o posti di guardia. Sembrava si stesse andando in qualche museo o in un palazzo aperto al pubblico. Il Mulo, infatti, non aveva bisogno di guardie o mura che proteggessero la sua incolumità. Il suo miglior guardiano era se stesso. Grazie alle sue capacità poteva percepire da enorme distanza la presenza o l'avvicinarsi di qualsiasi persona, poteva avvertirne le intenzioni, le emozioni e in nessun modo poteva essere preso alla sprovvista.

Il palazzo, un tempo residenza anche del viceré di Kalgan che governava in nome del vecchio imperatore, conservava ancora le sue caratteristiche spesse mura metalliche, sovraccariche d'arcate come nel classico stile del tardo impero con l'aggiunta però di vistose spirali di alluminio che, in un certo senso, discordavano con il resto della facciata principale.

Giunsero così davanti al portone principale dove una persona dall'aspetto formale li stava aspettando.

- Buongiorno signori. Sono il Tenente Trev Komar della sicurezza kalganiana. – disse, presentandosi con una nota di presunzione.

Derek si fece avanti per primo, anticipando tutti.

- Buongiorno. Consigliere Jorgaard di Terminus. – precisò subito il suo titolo per far capire all’ufficiale che non aveva a che fare con semplici studiosi. – Questi sono i miei colleghi Beryl Lafcadio e Loira Nellis.

Il tenente, come previsto, ebbe un attimo d’esitazione nell’apprendere chi aveva davanti tanto che sembrò perdere quell’aria di superiorità che aveva assunto all’inizio.

Un Consigliere della Fondazione, dopo il Sindaco stesso, era una delle persone più intoccabili della galassia. Era la mano e gli occhi del nuovo Impero Confederato e godeva di un’autonomia di spostamento e di accesso in qualsiasi luogo che neanche il Governatore di un pianeta poteva cercare di impedire. La sua immunità, inoltre, gli consentiva di dare conto delle sue azioni solo al Consiglio Direttivo di Terminus e a nessun altro.

In quest’occasione, però, Derek non era in missione come Consigliere del Consiglio Direttivo di Terminus, bensì come ricercatore per la Casa Editrice, ma ovviamente questo il tenente non lo sapeva.

- Avete con voi la chiave che apre le porte del palazzo? – continuò Derek.

- Certo Consigliere. Dobbiamo però accedere da un’entrata laterale. Seguitemi, prego.

Andarono sul lato sinistro del palazzo e scesero alcuni gradini. Giunti davanti a una porticina il tenente tirò fuori un piccolo cilindro sagomato, lo attivò e lo infilò dentro la serratura. Per una frazione di secondo un bagliore verde illuminò la porta per poi scomparire.

Il tenente si affrettò subito a spiegare.

- Tutte le possibili entrate del palazzo sono bloccate da campi di forza che impediscono a chiunque di entrare e sono inoltre collegate a sistemi che ci avvisano d’ogni tentativo di violazione. Questi mezzi di protezione non servono ovviamente per i kalganiani, ai quali basta la superstizione a farli desistere, ma per i turisti troppo curiosi che giungono qua da tutto il settore.

Entrarono in quella che sembrava una specie di cantina o magazzino leggermente illuminato dalle finestre poste in

alto sui muri. C'era molta polvere sul pavimento e sugli scaffali e ad ogni passo si alzavano delle nuvole grigie di pulviscolo che rendevano fastidiosa la respirazione.

- Da questa parte. – indicò il tenente Komar.

Aprirono un'altra porta, salirono delle scale e finalmente da un'entrata laterale ebbero accesso all'androne principale del palazzo.

L'ampia sala era adornata con decorazioni marmoree sui muri e sulle colonne; la pavimentazione, pur se coperta dalla polvere, mostrava dei mosaici finemente intarsiati dalle tonalità vermiglie. Al centro di quest'ambiente regale dominava una larga scala mobile che portava ai piani superiori, mentre il soffitto era sovrastato da un'immagine scolpita che rappresentava un sole e un'astronave.

Loira mormorando tra sé parole di stupore, prese il suo sottilissimo palmare trasparente e iniziò a scattare delle foto, mentre Beryl continuava a girarsi intorno con la testa rivolta verso l'alto. Derek, nel frattempo, si girò verso Komar.

- Bene tenente. Adesso ci serve solo che attivi il quadro dell'alimentazione e poi noi inizieremo il nostro lavoro.

- Non desiderate essere scortati nelle sale del palazzo? – disse Komar con stupore.

- No tenente, non siamo superstiziosi. Siamo convinti che quest'ambiente sia sicuro come qualsiasi altro luogo. Lei è libero di andare se vuole.

- Ho avuto in ogni caso l'ordine di presidiare il palazzo durante la vostra permanenza. Con il vostro permesso attenderò fuori.

- Il nostro incarico richiede parecchie ore di lavoro e parecchi giorni.

- Ne sono perfettamente a conoscenza, Consigliere. Attenderò fuori finché il vostro compito non sia esaurito.

- Va bene tenente. Può andare.

Salutò alla maniera kalganiana e si congedò.

Beryl, nel frattempo si era avvicinato.

- Quanta formalità con quel tenente. Sembrava quasi che abusassi del tuo stato di Consigliere.

Loira fissò i due con curiosità.

- Credevo foste ricercatori e non Consiglieri di Terminus.

- In verità – disse Beryl – io sono ricercatore, mentre Derek, oltre ad essere uno storico è anche un Consigliere. Non so quale delle due cose però faccia a tempo perso.

Loira sorrise portandosi una mano davanti alla bocca per non sembrare sfrontata.

Derek scosse la testa come rassegnato e s'incamminò.

- Credo che dovremo salire ai piani superiori per iniziare a cercare qualcosa.

- Come ci organizziamo? – domandò Loira – Voglio dire, da quale zona del palazzo cominciamo?

- Io direi di iniziare dalla biblioteca. – propose Beryl – Là sono contenuti la maggior parte dei documenti.

Giunti al primo piano Derek si girò verso i suoi colleghi.

- La biblioteca è stato il luogo dove Homir Munn raccolse tutta la sua documentazione, quindi non credo che troveremo più di quello che trovò lui. Io suggerisco, come primo giorno, di fare un giro esplorativo in tutto il palazzo e poi decidere da quale piano cominciare.

- Per me va bene. – replicò Loira.

- Va bene anche per me, allora. – si associò Beryl.

Iniziarono il giro del palazzo affacciandosi per il lungo corridoio del primo piano che si estendeva su vari ambienti sia alla loro destra che alla sinistra. Sul lato sinistro c'erano una dozzina di porte che davano in un immenso salone, forse una volta adibito ai ricevimenti e alle feste mondane di palazzo. Sul lato destro, come nel resto delle piane, altrettante porte davano in servizi, uffici e camere con arredamenti sfarzosi e appariscenti, memorie dei fasti di un impero ormai scomparso. Di fronte a loro, sul lato opposto del corridoio invece, e per tutta la sua lunghezza, imperavano alte e ampie vetrate, trasparenti all'interno ma opache all'esterno, che davano l'accesso alla balconata situata sul prospetto principale del palazzo, proprio sopra l'entrata. Non trovando niente degno di particolare interesse, a parte la famosa biblioteca, proseguirono l'escursione salendo al secondo piano.

Le stanze in cui entrarono avevano un aspetto ben diverso da quelle del piano sottostante. Prive dei sontuosi arredamenti, erano adibite a sede delle varie sezioni nevralgiche dell'ex Unione dei Mondi, tra cui il Dipartimento della Difesa, l'Unità di Crisi Planetaria, l'Intelligence kalganiana, il Comando di Flotta e tante altre agenzie governative più o meno sconosciute. Tutti i documenti, le strumentazioni e la mobilia presente era rimasta così come era stata lasciata alla morte del Mulo. Un fermo immagine di un lontano passato, congelato per seicento anni.

Girarono di stanza in stanza per le successive due ore prima di rendersi conto del tempo trascorso. Decisero così di fare una pausa per andare a mangiare qualcosa in qualche ristorante nelle vicinanze. All'uscita dalla porta di servizio trovarono il tenente Komar ad attenderli il quale sembrava anche lui aver perso le speranze di andare a mangiare un boccone. Con un'espressione soddisfatta indicò loro un ristorante in fondo al viale e dette appuntamento verso le tre del pomeriggio per continuare la perlustrazione del palazzo.

Giunsero al ristorante pressoché affamati, dopo aver percorso il lungo viale che veniva dal palazzo e si sedettero in un angolo appartato, con Loira ansiosa di far provare ai suoi colleghi le specialità kalganiane.

Ordinarono il pranzo tramite il piccolo display posto al centro del tavolo.

- Dovete assaggiare gli involtini di Pigane. – consigliò Loira.

- Cosa sarebbero? – chiese Beryl con tono sospettoso.

- Piccoli crostacei in salsa di legumi, avvolti in foglie di Pigane.

Beryl apparve alquanto dubbioso

- Mah, mi sembra troppo dietetico. Penso che poi avrei comunque fame. – replicò, mentre fissava il menù sul display. – Credo che ordinerò del suik arrosto.

Derek fissò Loira incuriosito.

- Forse qualcosa di dietetico non sarebbe male. Per tutto il tempo che trascorreremo qui non potrò fare attività sportiva, quindi è meglio che mi tenga leggero. Vada per gli involtini. – e confermò la scelta sul display.

Fu Loira ad aprire la discussione, mentre attendevano il pranzo.

- Allora, nel frattempo che aspettiamo che ne dite di dirmi qualcosa su di voi.

Derek guardò Beryl e con un cenno del capo lo invitò di parlare per primo.

- Che dire di me? – iniziò Beryl con solennità, allargando le braccia – Ho trentacinque anni, sono nato nella città di Stanmark, su Terminus...

- La città dove visse Arkady Darrel⁷ ! – notò prontamente Loira.

- Brava, vedo che hai studiato. – replicò Beryl – Dopo essermi laureato in storia, ho prestato servizio volontario per cinque anni nella Marina di Terminus poi, esaurito il mio dovere verso la patria, ho inviato varie richieste di lavoro a destra e a sinistra finché la Casa Editrice dell'Enciclopedia Galattica non ebbe pietà di questo povero disoccupato – con le mani indicò se stesso – tanto che due anni fa, ha deciso di assumermi. – e terminò la sua presentazione mettendosi le mani dietro la nuca.

- Assunto e ahimè, collocato nel mio stesso ufficio. – intervenne Derek con voce rassegnata.

- Ehi, potrei dire la stessa cosa di te, lo sai? – protestò scherzosamente Beryl.

Derek non se lo fece ripetere due volte e continuò. – Se non ti vado bene come collega d'ufficio posso sempre cambiare il mio posto con Klen.

- Per carità. Tu sei quasi meglio.

- E di te Derek, cosa mi dici?

- Che dire di me? – disse, scimmiottando gli stessi gesti di Beryl, poi tornò quasi serio e continuò – Dunque, ho trentasei anni, ma sicuramente ne dimostro meno di lui. -

⁷ Scrittrice di Terminus, figlia di Toran Darrel II, che da bambina si trovò coinvolta nelle vicende della Guerra Stettiniana.

indicò Beryl sorridendo – Sono nato a Terminus City, da padre di Terminus e madre di Siwenna. Anche io come Beryl, ho servito la Marina di Terminus per due anni. In seguito, grazie ai movimenti studenteschi dell’università, mi sono ritrovato prima laureato in storia e poi membro nel Consiglio Direttivo di Terminus. Tre anni fa, ho accettato i ripetuti inviti di un amico che aveva bisogno di uno storico e di un pilota d’astronavi che lavorasse per la Casa Editrice ed eccomi qua.

Loira continuò divertita – Sposati?

Entrambi scuoterono la testa decisamente più volte.

- Adesso però, parlati di te. – disse Derek, puntando il dito verso la ragazza – Dal tuo accento non mi sembra propriamente kalganiana.

- Hai ragione. Vivo su Kalgan da quattro anni, ma sono nativa di Cil, un modesto pianeta del settore Whassal che si trova sulla rotta standard tra Kalgan e Tazenda. Ne avete mai sentito parlare?

- Sì certo. – rispose Beryl - Noi enciclopedisti forse siamo gli unici a ricordare i nomi di buona parte dei pianeti abitati della galassia. Anche i meno noti.

- Dopotutto, - proseguì Loira – anche se Cil non ha mai rivestito un ruolo fondamentale nella storia galattica è comunque un pianeta piacevole dove vivere.

- Ah, non ne dubitiamo – intervenne Derek – del resto i pianeti che hanno fatto la storia galattica si contano sulle dita di una mano. Prima di Terminus e Kalgan gli ultimi dodicimila anni sono stati appannaggio esclusivo di Trantor, che scalzò Sark⁸ e poi il resto si perde nelle nebbie del tempo.

- Tyrann⁹. – disse Beryl.

- Sì, Tyrann – confermò Derek – Prima di Sark deteneva il dominio di tutti i pianeti del settore dei Regni Nebulari ed è stato forse il primo pianeta a cercare di formare un impero.

⁸ Pianeta d’alto livello culturale e tecnologico che, nel periodo precedente alla nascita del primo impero, contese il predominio della galassia a Trantor.

⁹ 1099° pianeta ad essere stato colonizzato dai terrestri, nel 5224 AD, distante 500 anni luce dalla Terra.

- E che fine fece? – domandò incuriosita Loira.

Derek allargò le braccia

– Non abbiamo testimonianze dell'epoca, parliamo di circa quindici, sedicimila anni fa, ma da ciò che è stato tramandato sembra sia stato distrutto dalla ribellione dei mondi ad esso sottomessi. Si dice addirittura, che impedì lo sviluppo scientifico e quello dei viaggi interstellari per mantenere il dominio sui mondi che aveva conquistato.

Continuarono il pranzo conoscendo meglio Loira, parlando dei suoi trent'anni, del suo pianeta e dei suoi studi e mentre Derek l'ascoltava, non riuscì a fare a meno di guardare quei suoi occhi verdi molto intensi ed espressivi. Notò che quando qualche argomento la interessava particolarmente socchiudeva impercettibilmente gli occhi in un movimento lieve con il quale ti comunicava tutta la sua attenzione. Il colore vivido dei suoi lunghi capelli rossi contrastava con il bianco, quasi marmoreo, della sua carnagione conferendole un'aria esotica tipica delle popolazioni che risiedevano in alcuni pianeti nelle vicinanze del centro galattico.

- Derek ? – una gomitata lo colpì sul fianco.

- Uh, cosa?

- Che ti succede? – gli domandò Beryl - Avevi lo sguardo perso nel vuoto.

- Scusa, ero soprappensiero.

- Qui abbiamo finito, che ne dici di riprendere le nostre ricerche?

- Va bene. Andiamo.

Il resto della giornata lo trascorsero terminando la visita al secondo piano del palazzo, molto più interessante di quello precedente, soprattutto per alcuni documenti, all'epoca, coperti da segreto militare, ma che alla fine si rivelarono privi di valore storico. In una consolle trovarono dati riguardanti le origini di Kalgan e vennero così a conoscenza che il pianeta fu popolato nel 8.701 E.G.¹⁰ da abitanti del settore di Wye di Trantor, durante una delle tante campagne

¹⁰ Era Galattica.

di colonizzazione finanziate dal primo impero. Si ripromisero di tornare in quella stanza con più calma.

Quando il sole di Kalgan si portò oltre l'orizzonte decisero che ne avevano avuto abbastanza per quel giorno e si aggiornarono all'indomani con il tenente Komar e con Loira, che se ne ritornò al suo appartamento nel quartiere universitario.

Derek e Beryl, dopo aver trascorso tutta la giornata in piedi non avevano granché voglia di passare il resto della serata in giro per la città. Di comune accordo decisero di rimandare il giro turistico a un altro giorno, magari insieme a Loira. Rientrarono così sulla *Star's End* per levarsi di dosso tutta la polvere presa nel palazzo con una bella doccia sonora e per la stesura del rapporto da inviare a Thorndal.

Il giorno successivo si ritrovarono puntuali alle otto di mattina e decisero di iniziare la ricerca vera e propria, partendo dal terzo piano: dagli appartamenti del Mulo.

Inaspettatamente persero tre interi giorni per ispezionare solo l'ala est del terzo piano. La quantità di documentazione degna d'interesse storico che trovarono fu tale da rallentarli notevolmente.

Vennero a conoscenza di fatti ed eventi, fino a quel momento sconosciuti: sulle sei missioni che il Mulo intraprese alla ricerca della Seconda Fondazione e in particolare sul bombardamento di Tazenda¹¹; ebbero la definitiva conferma che Han Pritcher non tradì la Fondazione, ma che passò al servizio del Mulo solo perché fu convertito, da quest'ultimo, al suo volere e inoltre scoprirono, da un diario personale, che anche quel mutante, all'apparenza freddo e privo di emozioni aveva segretamente nutrito un affetto particolare per Bayta Darrel¹², senza mai esternarlo.

¹¹ Pianeta ritenuto dal Mulo come la sede della Seconda Fondazione e bombardato da quest'ultimo nel 302 EF.

¹² Moglie di Toran Darrel che impedì al Mulo di scoprire l'ubicazione della Seconda Fondazione.

Non riuscirono neanche a fare il giro che si erano ripromessi per Kalgan. La sera, al rientro sulla nave, riuscivano a malapena a farsi una doccia e a catalogare tutti i dati raccolti durante la giornata, prima di finire lunghi e distesi sui loro letti.

Solo il quinto giorno, dopo aver passato al pettine tutto il piano, si trovarono davanti alla piccola porta, se confrontata con le altre, che dava accesso all'ufficio privato del Mulo.

La stanza non era come se l'erano immaginata. Era poco più grande di una stanza di medie dimensioni, con una scrivania posta in un angolo, due sedie e alcuni quadri sulle pareti. Dall'altro lato dominava un divano, anch'esso di modeste dimensioni e una colonna alta circa un metro con alloggiato sopra un cilindro in origine trasparente, messo sottovuoto e coperto dal solito e onnipresente strato di polvere. A prima vista sembrava fosse l'unica cosa finora che si era voluta preservare dall'incuria del tempo.

Derek si avvicinò curioso e vi soffiò sopra, alzando una nube di polvere. Agitò più volte le mani per allontanare il pulviscolo e scoprì all'interno un dispositivo semisferico in apparente ottimo stato di conservazione.

- Cos'è? – chiese Loira.

- Non ne sono sicuro... - rispose Derek - ...ma credo possa essere un oloproiettore.

- Sì, lo è. – confermo Beryl, mentre tastava la copertura. – E' un oloproiettore dell'epoca, l'ho visto in alcune foto. Bisognerebbe aprirlo. Vediamo... ci dovrebbe essere una valvola qui sotto che dovrebbe fare entrare l'aria. – un sibilo dette conferma della tesi di Beryl - Ecco fatto, adesso possiamo rimuovere la copertura.

- Sembrerebbe ancora funzionante. – constatò Loira, mentre pigiava sul pulsante più grande.

L'oloproiettore si accese e dopo qualche secondo un lato dell'ufficio s'illuminò di una luce bianca, facendo apparire l'esatta immagine di quella stessa stanza. L'ufficio a quel punto sembrava essere diviso in due parti: un lato, quello reale, completamente impolverato e l'altro, quello proiettato, pulito e più luminoso.

- Sarà un olovideo dell'epoca. – disse Loira rispondendo agli sguardi interrogativi di Derek e Beryl.

Nel frattempo, nel lato più luminoso dell'ufficio, un uomo non molto alto, avvolto in una specie di mantello grigio fece la sua entrata dalla destra con passo lento. Aveva il corpo leggermente ricurvo in avanti e sembrava sostenersi in piedi con gran fatica. Il viso scarno, inframmezzato da un naso sproporzionato e deforme, sembrava provato dalla sofferenza, ma gli occhi scuri e liquidi mostravano una profondità e una vivacità inquietante.

- E' lui? – domandò Loira a bassa voce.

Derek e Beryl si scambiarono un'occhiata e annuirono con la testa.

Iniziò a parlare:

Salve. Mi chiamo Magnifiniconisserol. – esordì con solennità.

Sul mio mondo natale ero conosciuto con l'abbreviativo di Magni, ma nel resto della galassia sono diventato noto con il nome di Mulo.

Non è proprio un nome – disse sorridendo - che si confà a una persona che ha conquistato decine e decine di pianeti, che ha creato l'Unione dei Mondi e che ha sconfitto la Fondazione, ma purtroppo questo è l'appellativo che mi è stato affibbiato dai miei nemici, a causa del mio aspetto e delle mie condizioni fisiche.

Sono un mutante, è vero. Sono nato con delle deformità, - indicò il suo naso - ma soprattutto con la caratteristica principale che hanno i supposti 'muli': sono sterile. Non posso avere una progenie, non potrò avere un figlio che mi possa succedere, che possa continuare il mio compito. La mia stirpe, in pratica, inizia e finisce con me.

Sono ormai consapevole che dopo la mia morte tutto quello che ho creato con le mie mani, tutto ciò che ho conquistato, un giorno... - allargò le braccia - ...sparirà. Tutto presumibilmente tornerà allo stato originario delle cose e quello per cui mi sono prodigato nel giro di pochi anni cadrà nel dimenticatoio.

È questa la mia vera sconfitta.

Potevo pensare di creare un clone di me stesso, in tutto e per tutto identico a me, con le mie stesse innate capacità ma... - scosse la testa - ...io volevo un figlio non un simulacro. – Fece una pausa e iniziò lentamente a camminare a destra e sinistra, con le mani dietro la schiena.

- Poverino, mi fa quasi pena. – disse Loira sottovoce.

- Quando ha accennato l'intenzione di farsi clonare – disse Beryl con voce greve – ho avuto un brivido lungo la schiena.

- Zitti. Sentiamo cos'altro ha da dire. - esclamò Derek facendo un ampio gesto della mano.

Ma questo messaggio olografico non l'ho registrato solo per parlarvi dei miei rimpianti anche se ci tenevo, in un certo senso, far sapere ai posteri che non sono stato quel che sicuramente i vostri libri di storia descriveranno: un freddo tiranno e un macellaio. Certo ho fatto cose disdicevoli, però ho anche vinto molte guerre senza sparare un colpo e senza fare stragi.

Comunque, sono quasi sicuro che chi ascolterà questo messaggio sarete voi, membri della rinata Fondazione, giunti qui su Kalgan con l'arroganza dei vincitori per dare ascolto alle ultime parole di un mutante sul letto di morte.

Morirò presto, questo è vero, ma prima di darvi questo piacere voglio rendervi partecipi di qualcosa di cui probabilmente non siete a conoscenza.

Molti si sono sempre chiesti da quale pianeta provenissi e se i miei poteri erano innati o li avevo acquisiti. Ho avuto modo di sentire svariate leggende sulle mie origini e devo ammettere che ci ho provato anche gusto. Tutti i più grandi condottieri, del resto, hanno sempre tenuto nascoste le loro origini appositamente per circondarsi di quell'alone misterioso e leggendario che finiva con l'incutere timore ai suoi nemici.

Ebbene, dopo tanto chiacchierare su di me, è ora che finalmente sappiate la verità. – si avvicinò di più all'olocamera. – La cruda verità.

- Perché ho la sensazione che quello che sentirò non mi piacerà affatto? – disse Derek con tono preoccupato.

- Shhh.

Non sono, come molti ritengono, un membro rinnegato della Seconda Fondazione. Tutt'altro, ho dato la caccia ai membri di quella presunta loggia per anni e senza risultati.

Il mondo da cui provengo è un luogo, come dire... peculiare. Esso non compare sulle carte galattiche in quanto ha sempre mantenuto l'anonimato sia verso il vecchio impero e sia verso la Fondazione, per custodire il suo più grande segreto. – sogghignò – Provate minimamente ad immaginare cosa succederebbe se si venisse a sapere che esiste un mondo abitato da circa un miliardo di persone con gli stessi poteri del temibile Mulo.

- Per lo spazio! – esclamò Beryl

Si, - rise nuovamente - non è difficile per me immaginare le facce di chi ascolta. Incredulità, sconforto... o terrore?

La realtà è comunque questa. Purtroppo i miei conterranei hanno sempre avuto una mentalità diversa dalla mia, più riservata. Per questo li ho lasciati.

Noi abbiamo una dote, dicevo loro, siamo esseri superiori e non ci dobbiamo nascondere al resto della galassia. Dobbiamo guidarla.

Ma loro no, non ascoltavano. Loro avevano piani ben diversi per la galassia, molto più a lungo termine.

Per un po' mi ero quasi convinto che eravamo noi la Fondazione segreta. Ma Seldon creò la Seconda Fondazione trecento anni fa, mentre noi esistevamo da molto, molto più tempo.

Ovviamente non intendo assolutamente rivelarvi l'ubicazione del mio mondo, né dirvi il suo nome. Non temo affatto che possiate distruggerlo, non ne sareste in grado.

Lo faccio perché voglio che anche voi viviate nel dubbio, nella paura che qualcuno possa ripetere le mie stesse gesta in qualsiasi momento, mandando all'aria i vostri bei progetti di secondo impero.

Ecco perché ho dato ordine di chiudere l'accesso al mio palazzo finché non nascerà il nuovo, secondo impero.

Perché così facendo, proprio nel momento della vostra massima autocelebrazione possiate sentirvi nuovamente vulnerabili, anzi no, ho sbagliato termine, sarebbe più giusto dire... indifesi.

Sapete? Registrare questo video mi fa sentire come il vostro tanto decantato Hari Seldon, in una delle sue famose apparizioni nella Volta del Tempo su Terminus. Sadicamente egli vi rivelò che aveva ubicato la Seconda Fondazione “al capo opposto della galassia” e questa traccia, nel corso di tutto questo tempo, vi ha fatto letteralmente ammattire su cosa volesse dire. Avete immaginato la loro sede praticamente su qualsiasi pianeta del vostro e di altri settori della galassia.

Pertanto, perché essere da meno? A questo punto desidero anche io lasciarvi un indizio e appunto per questo, vi dirò quanto segue. - assunse una posa formale e aggiunse seriamente -Il mio mondo d'origine è situato” laddove l'amore non è corrisposto”.

Il video si chiuse con la faccia del mutante che avvicinandosi ancora di più all'olocamera con un ghigno inquietante, concluse:

Buona ricerca.

La stanza ritornò alla sua luminosità iniziale e il lato dove c'era il Mulo svanì.

Trascorse quasi un minuto dalla fine della registrazione in cui tutti e tre si guardarono a vicenda senza parlare.

- Pensate sia tutto vero quello che ha detto? – domandò Loira

Derek si riprese dal suo stato d'incredulità

– Credo sia dannatamente vera ogni cosa che ha detto. - fissò Beryl, caduto in uno stato di torpore e continuò – Questo spiega le sue origini. Lui era un mutante, ma solo nel fisico. Le sue capacità mentali non erano dovute a una malformazione congenita o a uno scherzo genetico, ma a una dote innata che a quanto sembra possiedono numerose persone oltre lui.

- Già, ma perché di questo miliardo di “muli” che lui menziona – fece notare Loira – non se n’è mai saputo nulla? Da quando lui è morto non si è sentito parlare di altri come lui in nessun settore della galassia.

- Hai sentito quello che ha detto? Lui ha abbandonato il suo pianeta perché gli altri volevano mantenere l’anonimato...

- E perché avevano un progetto diverso per la galassia. – aggiunse Beryl con voce piatta.

- Infatti. – convenne Derek – Ha detto anche questo.

- Che cosa facciamo adesso? – si domandò Loira

Derek scosse la testa come per voler metterne ordine.

- Diffondere un video del genere getterebbe nel panico tutta la galassia, vero o falso che sia. Inoltre, così facendo, faremmo proprio il gioco del Mulo.

Loira annuì con la testa.

- Sono d’accordo. Un’azione del genere, anche se parlo da profana, credo che forse potrebbe anche causare una delle vostre crisi Seldon non previste.

- Informiamo i servizi segreti di Terminus. – propose Beryl – Lasciamo a loro la patata bollente.

Derek lanciò un’occhiata di disapprovazione al suo amico.

- Non capisci Beryl? E’ proprio quello che voleva il Mulo. Lui si aspettava dei membri della Fondazione nel suo palazzo e cioè politici e militari, non degli studiosi. Anche se i servizi segreti non diffonderanno mai la notizia, in ogni caso dovranno informarne il Sindaco e il Consiglio Direttivo e a questo punto il dubbio e la paura si saranno insinuate. Rischieremmo di dare inizio a una caccia alle streghe come avvenuto in passato.

- Che cosa proponi di fare, allora? Sigillare nuovamente il palazzo per altri seicento anni e far finta che niente sia successo?

- No, sarebbe sbagliato anche questo. – si portò una mano sulla bocca in segno di riflessione e fissò l’oloproiettore per alcuni, interminabili istanti.

Beryl e Loira lo contemplarono in attesa di una proposta risolutiva.

- Dobbiamo assicurarci che quello che ha detto sia vero. –
sentenziò Derek

- E come pensi di fare?

- Dobbiamo cercare il pianeta d'origine del Mulo.

- Sei impazzito? – commentò Beryl.

- No, è la cosa giusta da fare.

- Fammi capire, vuoi andare alla ricerca di Mulolandia? E cosa pensi di fare? Atterrare sul loro mondo e dire *scusate volevamo accertarci che il Mulo non si fosse preso gioco di noi. Grazie e arrivederci?*

- Più o meno questo, sì.

Beryl agitò le braccia. – Ah, allora è come pensavo: il Mulo può condizionare le menti anche attraverso l'olovisione.

- Sai benissimo che non ne era in grado, Beryl. Quello che voglio fare è trovare il pianeta del Mulo, assicurarci che le cose stiano come lui dice e poi, nell'eventualità, comunicare tutto al Sindaco Mornay. Non intendo affatto, qualora la nostra ricerca andasse a buon fine, atterrare su Mulolandia o come veramente si chiama. La strumentazione della *Star's End* è abbastanza sofisticata da verificare la presenza di vita anche a milioni di chilometri di distanza da un pianeta.

- Già, ma dimentichi che il Mulo riusciva a convertire a sé intere flotte nemiche da enorme distanza. Come fai ad essere sicuro che non possono fare altrettanto con noi?

- Non ne sono sicuro, infatti. Ma è un rischio che voglio correre.

- Un'altra cosa? Come farai a trovare il pianeta in questione? Non ricordo di aver sentito pronunciare dal mutante coordinate o nomi di mondi?

- Questa sarà la cosa più difficile. – replicò scuotendo la testa – Ci ha dato un indizio, ma molto vago.

- Se non inutile. – concluse Beryl,

Loira, fino a quel momento tenutasi in disparte, richiamò la loro attenzione.

– Perché, invece di discutere animatamente, non cerchiamo di capire a quale mondo può alludere. Diamo per

scontato che l'indizio che ci ha dato sia vero e cioè che ci sia un mondo dove “ *l'amore non è corrisposto* ”.

- E lo chiami indizio? – obiettò Beryl

- Fammi finire Beryl. Quello che vorrei proporre è provare a cercare un mondo il cui nome ha quel significato.

- Sarebbe troppo semplice. – osservò Derek – Con il computer della nave lo troverei in pochi secondi.

- E' vero quello che dici Derek, ma la ricerca tu la effettueresti ricercando il nome in galattico standard. E se facessimo una ricerca dei nomi dei pianeti in base al significato della loro lingua locale? – fissò tutti e due – Ad esempio il nome del mio pianeta, Cil, tradotto nell'antico dialetto locale vuol dire “benessere”, ma in galattico standard non ha nessun significato.

Derek ci pensò su

- Uhm, la ricerca qui si farebbe più ardua, ma forse non impossibile. Dovremmo consultare il computer della *Star's End* che ha in memoria l'intero Atlante Galattico.

Uscirono dal palazzo e dopo aver congedato per il resto della giornata il tenente Komar, si recarono all'approdo nove dell'astroporto di Kalgan City, dove era parcheggiata la loro astronave.

Entrarono e si sistemarono direttamente intorno al tavolo nella sala centrale della *Star's End* dove c'era una delle interfacce di connessione del computer di bordo.

Loira fece qualche commento di stupore sulla spaziosità e comodità dell'astronave.

Beryl, nel frattempo, non sembrava accettare ancora l'idea di quella ricerca assurda.

- Vi rendete conto che dovremmo spulciare i dialetti di venticinque milioni di pianeti? Ci vorrà una vita, mentre Pat Thorndal ci aspetta su Terminus tra qualche settimana. –

- Non credo sia necessario consultare il passato di tutti quei pianeti. – rifletté Derek – Mentre venivamo all'astroporto ci ho riflettuto su e credo che stiamo solo andando fuori strada. Analizziamo bene le parole del Mulo. Lui parla di un intero pianeta, di circa un miliardo di

persone con le sue stesse capacità. Ma quanti sono i pianeti a noi conosciuti che hanno una popolazione con queste caratteristiche?

- Nessuno, naturalmente. – rispose Beryl.

- Giusto. Ecco perché la nostra ricerca deve escludere i pianeti già conosciuti. Quello che dobbiamo cercare deve essere un pianeta ancora sconosciuto ai nostri atlanti galattici.

- Ma i pianeti abitati sono tutti noti.

- Sì Beryl, ma non sono tutti colonizzati. Una piccola percentuale di pianeti, pur se abitabili, non è mai stata colonizzata per svariati motivi: perché troppo periferici o perché fuori dalle rotte commerciali. Terminus stesso è stato colonizzato cinque secoli dopo la sua scoperta.

- Potrebbero essersi stabiliti su qualche pianeta disabitato – ipotizzò Loira – e mantenuto uno status anonimo anche grazie alle loro capacità.

Derek, grazie all'interfaccia di connessione, proiettò al centro della stanza la mappa tridimensionale della galassia con evidenziati i pianeti sulle principali rotte commerciali.

- La ricerca quindi, a mio modo di vedere, andrebbe fatta solo tra i pianeti che in passato sono stati esplorati ma non colonizzati.

Dall'immagine 3D della galassia sparirono tutti i pianeti evidenziati, lasciando il posto ad altri, ma tutti sconosciuti

- Almeno come punto d'inizio.

- Sì, Loira. A questo però dobbiamo sempre considerare quello che ci ha detto il Mulo nel suo monologo. Egli asseriva che la sua gente esisteva da molto tempo prima che Seldon creasse le due Fondazioni e questo vuol dire che il presunto pianeta sia stato scoperto e abitato almeno durante il vecchio impero. Ritengo quindi logico escludere dalla nostra ricerca tutti i pianeti scoperti dall'anno 1 della Fondazione a oggi.

- Mi sembra giusto. – confermò Loira.

- Ah, fatemi capire. – chiese Beryl mentre si agitava sulla sua poltrona – Dovremmo cercare un pianeta ritenuto

disabitato, fuori dalle rotte commerciali e presumibilmente scoperto più di mille anni fa.

- Proprio così. – risposero all’unisono Derek e Loira, scambiandosi un sorriso.

Derek a questo punto fece sparire i pianeti scoperti negli ultimi mille anni.

- Ne sono rimasti solo quattro! – disse Loira alquanto incredula.

Beryl invece sembrò quasi raggianti.

– Allora è fatta. Quattro pianeti sono un’inezia. –

- Non è così semplice come sembra. I pianeti che vedete evidenziati sono stati esplorati e catalogati tra l’anno 11.981 e il 12.069 E.G.

- E nei periodi precedenti? – chiese Loira apparentemente delusa.

- Questo è il problema. Antecedente a quelle date non abbiamo altro nel database del computer. La documentazione galattografica che risale all’epoca imperiale, conservata negli archivi della Casa Editrice, è incompleta. Sicuramente ci saranno decine di pianeti scoperti prima dell’ 11.981, ma di cui non abbiamo alcun riferimento.

Beryl si alzò dalla poltrona con impazienza.

– Prova a fare una ricerca più dettagliata su quei quattro mondi, forse siamo così fortunati che...

- Beh, tentar non nuoce. – disse Derek, mentre si apprestava ad effettuare la ricerca.

I primi due pianeti, Agàrtena e Mandelar si trovavano nella zona orientale del settore Franken e nella lingua locale significavano rispettivamente “Caverna” ed “Eroe”. Il terzo, Kostelia, nel settore Lucreza, derivava dal nome di una regina e il quarto, Thessel, nel settore dei Regni Nebulari, prendeva il nome dal suo scopritore.

- Una ricerca alquanto breve. – commentò ironicamente Beryl.

- Sì, ma pur sempre incompleta. Temo che i pianeti mancanti li dobbiamo ricercare nel luogo che meglio ha custodito i dati storici del vecchio impero.

- No! Non vorrai dire...

- Sì, invece. Dobbiamo cercarli nella Biblioteca Imperiale di Trantor.

Beryl scosse la testa e commentò rassegnato

- Quest'incarico ci sta sfuggendo dalle mani.

IV

Trantor :Pianeta capitale del primo impero galattico che governò la galassia fino al 12.329 E.G., (260 E.F.), finché si trovò costretto a subire, suo malgrado, il Grande Saccheggio da parte del ribelle Gilmer, atto che decretò la sua definitiva caduta. Negli anni che seguirono i sopravvissuti ribattezzarono il pianeta con il nome di Hame e dopo aver smantellato le gigantesche cupole metalliche, resero nuovamente fertile la terra. Solo la grande Biblioteca Imperiale riuscì a salvarsi dal saccheggio in quanto si ritiene...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Partirono da Kalgan, in direzione Trantor, il giorno dopo.

Loira chiese di aggregarsi a loro sostenendo che ormai si sentiva parte della squadra e né Derek e né Beryl ebbero motivi particolari per opporsi alla sua richiesta. Avere Loira insieme dava la possibilità di confrontarsi anche con un'altra voce, diversa dal loro parere e di questo non potevano che beneficiarne, senza escludere la sua presenza fisica che rendeva il tutto ancora più piacevole. La *Star's End*, inoltre, disponeva di quattro stanze indipendenti e problemi di spazio sicuramente non ne avrebbero avuti.

Ritardarono di qualche ora la partenza per dare l'opportunità alla nuova compagna d'avventura di preparare il bagaglio per l'imminente viaggio e per comunicare ai Servizi di Sicurezza kalganiani che per un breve periodo la loro ricerca si spostava altrove, ma che sarebbero ritornati per completare l'ispezione del palazzo.

La *Star's End* si sollevò dolcemente dal suo approdo e silenziosamente si portò al di fuori dell'atmosfera di Kalgan.

Derek trascorse alcuni minuti in cabina di pilotaggio per programmare la sequenza dei balzi necessari per arrivare all'ex pianeta capitale. Impostò una sequenza di sedici balzi continui con un tempo stimato d'arrivo a destinazione di circa tredici ore.

- E' la prima volta che andate su Trantor? – domandò Loira, mentre si accomodava in una delle poltrone della plancia centrale su cui si affacciavano le quattro stanze della nave.

- Per me sì. – gridò Beryl dalla sua stanza, intento a vestirsi dopo la doccia.

Derek si accomodò sull'altra poltrona, anche lui fresco di doccia.

– Anche per me. La distanza minima a cui sono arrivato da Trantor è stato quando fui inviato su Delicass, o Neotrantor come alcuni lo chiamano, per una ricerca sulla vita dell'imperatore Dagobert IX¹³.

- Una delle vittime del Mulo. - notò Loira.

Ed io sono una delle vittime dei tuoi occhi fu la risposta che istintivamente Derek volle dare,

- Proprio così. – fu, tuttavia, quello che disse.

- Sapete cosa mi ha spaventato di più oltre all'aver saputo dell'esistenza di mulolandia? – disse Beryl uscendo dalla sua stanza. – Quando quel mutante ci ha detto che i suoi simili avevano progetti ben diversi per la galassia.

- E' vero. – ne convenne Loira – Ma cosa avrà voluto dire?

- Non so cosa pensare. – disse Derek, dubbioso – Sembra però evidente che questi presunti muli forse non hanno intenzione di rimanere anonimi per sempre. Il Mulo inoltre, ha specificato che i loro progetti erano *a lungo termine*.

Beryl sembrò ancor meno tranquillo di prima e cominciò a camminare intorno al tavolo.

– Già, ma questo lo ha detto seicento anni fa. Non sappiamo adesso a che punto sono arrivati i loro piani. Forse mulolandia è rimasta ad aspettare che si formasse il nuovo

¹³ Uno degli ultimi imperatori del primo impero, sfuggito al Grande Saccheggio di Trantor, nel 260 EF.

impero prima di agire per, che ne so, conquistare tutta la galassia.

Derek scosse la testa

– Francamente se avessi avuto dei piani di conquista li avrei attuati prima della creazione del nuovo impero, quando la galassia era frammentata e disunita. Sarebbe stato molto più facile, non credi?

- Certo, però può anche darsi che, con le facoltà mentaliche che si ritrovano, per loro non faccia alcuna differenza una galassia unita o meno. Potrebbero aver aspettato tutto questo tempo per essere in numero sufficiente oppure per posizionarsi su tutti i pianeti che a loro interessano o per una marea di altri motivi a noi ignoti.

Loira si raccolse i capelli fermandoli con un insolito bastoncino di legno intarsiato, ben diverso dalle stringhe magnetiche di moda in quel periodo.

– Io spero che il Mulo non si sia preso soltanto gioco di noi.

- Al contrario Loira. – replicò prontamente Beryl. – Io spero che sia stata solo una burla per farci spaventare e niente di più.

I Interludio

L'uomo affacciato sul balcone osservava le ultime luci del giorno farsi sempre più fioche dietro un orizzonte purpureo che iniziava a cedere il passo al meraviglioso cielo stellato di quella zona centrale della galassia, sede in passato, di un immenso impero estesosi fino ai suoi più reconditi confini, prima di collassare sotto il peso della sua stessa magnificenza.

La regione centrale di quel settore galattico regalava spettacoli astrali oltre ogni immaginazione ed era assurdo, pensava, come nel passato gli uomini si erano potuti chiudere sotto gigantesche cupole, privando i loro occhi di simili panorami celesti. In alto sullo zenit, una nebulosa

color rosso vermiglio, contornata da sfumature giallo-verdi imperava da centinaia di migliaia d'anni, con l'esclusivo compito di incubare e forgiare le giovani stelle; qualche grado più a destra, un antico ammasso globulare, grande alcune centinaia di anni luce, metteva in bella mostra le migliaia di stelle in esso contenute e infine lo scintillio quasi uniforme di stelle più o meno luminose con tonalità che andavano dal blu, al giallo, all'arancione, a seconda della loro temperatura, completavano il resto del cielo in una girandola cromatica mozzafiato.

Solo una piccola zona del cielo, posta al centro di una più vasta e luminosa, tra lo zenit e l'orizzonte restava buia e priva di sorgenti luminose. In quella direzione si estendeva il cosiddetto *settore centrale*, una sfera di circa cinquemila anni luce di diametro, che conteneva la metà della massa complessiva della galassia e dove nel suo centro predominava il grande Buco Nero, l'oggetto più stravagante dell'universo che da tempo immemorabile ingurgitava stelle, gas, polveri e quant'altro gli capitasse nei dintorni. Da lì neanche la luce poteva fuggire, il buio e soprattutto la gravità regnavano sovrani. Quello, dopotutto, era l'unico settore disabitato se si escludeva qualche asteroide con impiantate delle stazioni di ricerca, e a causa dell'enorme attività stellare composta soprattutto da radiazioni gamma e X, non concedeva zone relativamente tranquille affinché un pianeta potesse mantenere condizioni stabili adatte alla vita.

Un'altra persona nel frattempo uscì sul balcone, gli si affiancò e fissò anch'egli il cielo per qualche istante.

La conversazione che seguì non fu vocale, ma esclusivamente mentale e avvenne in maniera rapida. Quel modo di comunicare, infatti, non aveva bisogno del tempo che solitamente s'impiegava per pronunciare le frasi: tutti i pensieri, le emozioni o gli stati d'animo che si volevano esprimere si formavano direttamente nella mente altrui, istantaneamente.

Tradotto in parole, il dialogo si svolse più o meno in questo modo:

- Ti aspettavo, Livanne. Ho terminato i miei calcoli poca fa. – disse mentalmente.

- Siete arrivato a individuare una previsione attendibile, Maestro? – domandò, manifestando una certa tensione.

L'uomo, con aria pacata, continuò a fissare il cielo.

- Sì, i risultati che ho ottenuto sono molto interessanti e preoccupanti.

- Spiegatevi meglio, vi prego.

Scosse la testa

- Dai miei calcoli risulta che una variabile imprevista, come quella che abbiamo considerato, inserita nel contesto attuale genera equazioni caotiche nella sezione 67S03 e nelle stringhe ad essa correlate. I risultati più ottimistici che ho ottenuto, inducono a prevedere un periodo di caos almeno per i prossimi cinquanta anni.

Livanne si voltò verso il suo maestro

- Di che entità?

- Attualmente non prevedibile.

- Com'è possibile? L'impero è nato, la stabilità galattica dovrebbe essere ormai conseguita.

- Nonostante il nuovo secondo impero sia ormai una realtà, esso è ancora in uno stadio embrionale, i suoi meccanismi non sono ancora perfettamente oliati. In questo momento l'Impero Confederato si trova in quella che noi definiamo *fase d'equilibrio precario*. Una discreta percentuale di pianeti che sono entrati a far parte dell'impero, pur accettando la guida di Terminus, non sono ancora del tutto convinti che la strada intrapresa sia quella giusta. Essi hanno abbracciato la causa dell'impero esclusivamente per non trovarsi tagliati fuori dalle rotte commerciali stabilite dalla Fondazione e non perché credono concretamente in un nuovo impero che garantisca la stabilità galattica. – Adesso anche lui si voltò verso il suo allievo. - Fintanto che questi pianeti resteranno nel dubbio, ci sarà sempre una possibilità che alla fine rinneghino i trattati stipulati con Terminus e si distacchino definitivamente dal nuovo impero.

- Capisco.

- Supponi adesso che, in questa delicata fase di transizione, si sappia dell'esistenza probabile di qualcuno o qualcosa in grado di annichilire il potere di Terminus in qualsiasi momento.

- I propositi di stabilità e d'unità galattica perderebbero di credibilità... – sentenziò Livanne -... e molti mondi, per non essere trascinati insieme a un eventuale caduta di Terminus, si distaccherebbero dall'impero creando nuovamente piccoli regni sparsi e indipendenti.

- Bene. – si complimentò il maestro - Ma la tua riflessione non è completa.

Livanne, preso di sorpresa, ci pensò su un attimo e poi, come rassegnato, tirò fuori il suo palmare.

- No. – obiettò l'uomo, alzando un dito – Senza l'ausilio delle equazioni psicostoriche. Dimmi solo quello che ti suggerisce il tuo istinto.

L'uomo percepì un breve attimo di panico attraversare Livanne, ma attese pazientemente, come un buon Primo Oratore di solito doveva fare.

- Ha ragione. – s'illuminò Livanne – Il distacco dei mondi dall'impero sarebbe solo il preludio. La vera crisi inizierebbe nel momento in cui Terminus volesse riaffermare su quei mondi la sua autorità di leadership dell'impero.

- Benissimo.

- A quel punto – continuò Livanne – le probabilità che si verifichino ritorzioni dell'impero nei confronti dei mondi secessionisti aumentano in maniera esponenziale.

- Hai colto nel segno. – acconsentì l'uomo, con un cenno del capo.

- Già, ma non mi è chiara una cosa? – constatò dubbioso Livanne.

- Cosa?

- Terminus e il resto dell'impero avrebbero comunque una superiorità militare schiacciante rispetto ai mondi dissidenti. Un'eventuale guerra avrebbe una durata molto breve. Non credo ci siano neanche i presupposti per considerarla una Crisi Seldon.

- E dunque?

- Con tutto il rispetto non crede che i cinquant'anni di caos che lei ha previsto siano forse un po'... – cercò la parola giusta da dire per non essere troppo irriverente - ...eccessivi?

Il Primo Oratore sorrise e s'intenerì alla difficoltà del suo allievo nell'andare alla ricerca di termini che non offendessero la sua persona e soprattutto il suo ruolo. Avrebbe potuto rimproverarlo severamente per la sua insolenza e magari punirlo, ma in quel momento Livanne era lì per imparare e non per essere giudicato.

- Comprendo i tuoi dubbi e voglio renderti chiarezza. – ebbe un attimo di pausa, come per raccogliere le idee e poi continuò - La vera forza della Fondazione in questi mille anni è stata quella di anettere a sé mondi senza l'uso spregiudicato delle armi. Quelle poche guerre che si sono combattute sono spesso state iniziate da altri. E' questa la vera differenza con il vecchio impero che invece conquistava mondi usando la forza militare e non quella commerciale. Se Terminus adesso dovesse dare inizio a campagne militari per il mantenimento della sua giurisdizione non sarebbe diverso dal primo impero galattico e la sua caduta sarebbe solo questione di qualche migliaio d'anni.

- Lo dicono le equazioni psicostoriche?

- Non solo, mio curioso allievo, lo dice anche il buon senso. Se Terminus utilizzasse la forza per allargare o contenere la sua influenza nella galassia, i pianeti che ne farebbero parte non avrebbero quella libertà decisionale che oggi hanno. Essendo sottoposti ad una coercizione sarebbe premura di Terminus tenerli ben stretti a sé nell'unico modo possibile: negando loro ogni potere decisionale e accentrando tutti i poteri. A questo punto la macchina burocratica dell'impero si concentrerebbe esclusivamente in un unico punto.

- Terminus !

- Appunto e la gestione contemporanea di milioni di pianeti farebbe, alla fine, collassare il sistema su se stesso.

- Ma se invece... - si preparò a controbattere Livanne.
- Per adesso può bastare. – alzò una mano. – E' piacevole dibattere su questi argomenti, ma credo che ora stiamo perdendo di vista il problema più incombente.
- Mi scusi maestro, non intendevo...
- Non darti pena di questo. La tua è pura voglia di conoscenza ed è bene che essa ti accompagni per tutta la vita.

Guardò il ragazzo davanti a se con una punta d'invidia per la sua giovane età. L'uomo aveva sessantanove anni e da ventidue era il cinquantacinquesimo Primo Oratore della Seconda Fondazione. Per tutto il periodo della sua carica si era sempre attenuto alla linea di principio promossa cinquecento anni prima da Quindor Shandess¹⁴, il Primo Oratore che affermava: *“non fate niente a meno che non dovete e quando dovete, esitate”*. Durante il suo mandato, infatti, non aveva mai autorizzato missioni che imponessero un intervento deciso della Seconda Fondazione. Il periodo in cui si era trovato, in un certo senso, l'aveva aiutato dato che con l'impero ormai diventato realtà le probabilità di crisi erano sempre più minime. Adesso però, per la prima volta, si trovava di fronte ad un bivio netto: intervenire o lasciare che la storia faccia il suo corso. La psicostorografia, del resto, anche se affidabile, era pur sempre una scienza statistica e non necessariamente le sue previsioni potevano avverarsi. Ma qui doveva affrontare una variabile imprevedibile in tutto e per tutto simile a quella che segnò l'avvento del Mulo, una variabile che seicento anni prima fu sottovalutata dai suoi predecessori.

Era questo l'unico punto debole della loro scienza: essa poteva prevedere il comportamento di un considerevole gruppo umano, almeno cinquanta miliardi postulò Seldon, ma non quello di uno o pochi singoli che, se uscivano fuori dai parametri di comportamento ordinario, potevano avere

¹⁴ Venticinquesimo Primo Oratore della Seconda Fondazione dal 480 al 499 EF. Fu autore di una previsione psicostorica che andava ben oltre la formazione del futuro secondo impero.

lo stesso effetto di un ordigno a deframmentazione in mezzo a una folla.

Due anni prima, quando da Kalgan iniziarono ad arrivare le prime indiscrezioni sulla volontà o meno di aprire il palazzo del Mulo prese la sua decisione: attivò i suoi collaboratori sul posto affinché le autorità locali propendessero per l'apertura anonima cercando, inizialmente, di tenere lontano i vertici politici di Terminus. Non fu un lavoro semplice, gli uomini della Seconda Fondazione non andavano in missione alterando le menti di chi gli capitava a tiro, tutt'altro. Condizionare i processi mentali di una persona era un compito molto delicato che richiedeva anni di studi sulla mentalica e d'addestramento propedeutico prima di poter riuscire in un'impresa del genere senza causare danni cerebrali.

Il loro compito iniziale fu quello di individuare delle persone nel governo kalganiano che avevano già un minimo di propensione all'idea dell'apertura del palazzo del Mulo, quindi stimolarono in maggior misura quell'idea nelle persone favorevoli affinché affermassero maggiormente la loro proposta e scoraggiarono i propositi contrari nelle persone meno favorevoli.

Alla fine tutto andò a posto come i pezzi di un astruso mosaico, ma adesso, alla luce delle notizie che giungevano da kalgan, attendevano gli ultimi tre pezzi mancanti per cercare di completare un'opera dal finale ancora incerto.

Visto dallo spazio Trantor o Hame, com'era stato ribattezzato dopo la caduta del primo impero, non era più il pianeta che si ricordava nelle foto dell'epoca imperiale. Il colore grigio-metallico delle cupole che ricoprivano l'intera superficie aveva lasciato il posto ad ampie zone verdi e altre all'apparenza desertiche che contrastavano con il vivace colore azzurro degli esigui mari. Gradualmente, ma inesorabilmente la natura aveva ripreso possesso di ciò che gli era stato strappato in passato.

La popolazione, dai suoi quarantacinque miliardi d'abitanti, si era drasticamente ridotta a soli quattro miliardi

d'individui, molti dei quali conducevano una vita prettamente dedita all'agricoltura, riuniti in consorzi che esportavano i prodotti della loro terra in tutto il settore imperiale contrariamente a quando, mille anni prima, il pianeta era costretto, per il proprio sostentamento, a ricevere giornalmente forniture alimentari da almeno venti pianeti.

Il luogo dell'approdo che le autorità hamiane indicarono, si trovava in pratica a pochi passi dalla Biblioteca Imperiale la quale disponeva, nei suoi ampi giardini adiacenti all'Università, di piattaforme rialzate d'atterraggio utilizzate specialmente in passato come approdo da tutti gli studiosi della galassia che giungevano lì per raccogliere informazioni che solo in quel luogo era possibile trovare.

Non atterrarono subito su Trantor; attesero qualche ora in orbita per far sì che sul lato del pianeta dove era situata la Biblioteca Imperiale sorgesse il sole. Approfittarono quindi, per riposare ulteriormente prima di rinchiudersi in quegli immensi saloni.

Derek fece eseguire alla *Star's End* la discesa seguendo una rotta a spirale fino a poggiarsi senza sussulti sulla piattaforma d'atterraggio designata. La vegetazione e la luce piena del sole avevano sostituito l'ambiente asettico e climatizzato delle antiche cupole e dall'alto della piattaforma, si potevano osservare piantagioni dalle varie tonalità cromatiche che si estendevano a perdita d'occhio, come una coperta rammendata con tante stoffe colorate. Sulla sinistra, a poca distanza dalla loro piattaforma si sviluppava il nucleo urbano principale del pianeta, conosciuto come Hame City, popolato da circa trentamila cittadini e sede del governo locale; tutto il resto era esclusivamente terreno coltivato e fattorie sparse qua e là.

Sbarcarono dall'astronave quando l'ora locale segnava le otto della mattina mentre, colpita dai primi raggi di sole, l'umidità della notte iniziava a evaporare sotto forma di leggere foschia.

- Trantor, ultima frontiera! Capitale dell'impero, centro dell'universo. – mimò Beryl la frase di un famoso oloromanzo trasmesso qualche tempo prima su Terminus.

Richiusa l'astronave e ammirato il panorama scesero dalla piattaforma, alta circa trenta metri, con un levitoascensore e in pochi minuti si ritrovarono a calpestare il suolo trantoriano.

- La Biblioteca è quella. – indicò Loira la costruzione dalle forme squadrate e spigolose tipiche dell'era imperiale.

La Biblioteca Imperiale, insieme all'Università erano le uniche due costruzioni sopravvissute al Grande Saccheggio, grazie al coraggio e all'ostinazione degli studenti che difesero con tutte le loro forze l'unico centro del sapere umano dell'epoca. Essendo le costruzioni più antiche di Trantor realizzate in plastocemento e non con le moderne resine termoindurenti, il loro stile architettonico, sfarzoso e imponente, cozzava decisamente contro la sobrietà e la funzionalità del nuovo modo di costruire hamiano e quindi notarle tra le altre costruzioni era praticamente facile.

Attraversati i giardini giunsero davanti a quella che era l'entrata secondaria della Biblioteca, chiesero informazioni alla segreteria e dopo aver ottenuto il lasciapassare, furono indirizzati verso l'archivio dell'epoca imperiale situato nel piano interrato dell'edificio.

I locali cui ebbero accesso non erano come li immaginavano. Enormi pareti di banchi di memoria, fiocamente illuminate da una fredda luce bianca, s'insinuavano tra le innumerevoli colonne che si ergevano dalle fondamenta conferendo all'ambiente un'aria un po' angusta e impersonale. Nella zona centrale, tra l'altro meglio illuminata, erano invece alloggiati numerosi tavoli con relativo terminale olografico per la consultazione dei dati.

Con una lieve nota di sconforto Derek si fece forza. – Direi di iniziare subito, così non potremo pensare alla complessità della nostra ricerca. – si sfregò le mani.

Arrivati davanti ai terminali trovarono solo una persona attempata intenta alla consultazione di questi ultimi che,

appena li notò, sollevò lo sguardo verso di loro fissandoli con aria incuriosita.

- Buongiorno, signori. A cosa dobbiamo la visita di persone della Fondazione qui alla Biblioteca? -

Istintivamente Derek e Beryl guardarono i propri abiti che, anche questa volta, sembravano dichiarare esplicitamente la loro provenienza.

- Accidenti. – disse Beryl – sembra che l’abbiamo scritto in fronte da dove veniamo.

La persona sorrise divertita.

- No, no. - rassicurò loro. – E’ solo che mi hanno avvertito dalla segreteria del vostro arrivo quaggiù.

- Ma certo. – disse Derek. – Pensavamo di essere stati riconosciuti per il nostro modo di vestire. – e concluse lanciando uno sguardo a Loira.

- Il vostro modo di vestire mi sembra assolutamente normale.

- E’ quello che pensiamo anche noi. – puntualizzò Beryl.

- Possiamo utilizzare i terminali per effettuare delle ricerche? – domandò Derek.

- Ma certamente. Servono appunto per questo. – rispose l’uomo.

- Io sono Derek Jorgaard e loro sono i miei colleghi di ricerca Beryl Lafcadio e Loira Nellis.

- E’ un piacere fare la vostra conoscenza. – rispose con un cenno della testa.

- Lei invece è?- Derek fece un ampio gesto con la mano ad indicare tutto l’ambiente. – Il responsabile di quest’archivio?

- In un certo senso sì. – sorrise di nuovo. – Così come lo sono di tutta la Biblioteca. – si alzò e tese loro la mano. – Sono Nestor Jenner, direttore della Biblioteca Imperiale.

- Ah! – fu l’unica cosa che uscì dalla bocca di Derek, seguito da un lieve accenno di sorriso di Loira e Beryl alle sue spalle per la figura rimediata. – Mi scusi, non intendevo affatto sminuire il suo ruolo.

- Non si preoccupi, non è colpa sua se non mi conosceva. – precisò immediatamente Jenner. – Ma vi prego accomodatevi e iniziate pure le vostre ricerche quando volete, io qui ho terminato.

- Come mai è qui di prima mattina, direttore. – chiese Derek mentre si sedeva.

-Oh, prima della carica di direttore viene la mia laurea in sociologia e quando ho un po' di tempo a disposizione ne approfitto per venire quaggiù ad aggiornarmi su ciò che è stato il nostro passato.

- “Noi, stiamo ritti sulle spalle di coloro che ci hanno preceduto.” – enunciò Loira.

- Il detto di Las Zenow¹⁵, che si riferisce a un uso corretto delle informazioni del passato è sempre di grande insegnamento. – replicò Jenner.

- E' una banca dati immensa. – notò Beryl guardandosi attorno.

- E non si finisce mai di consultarla. – aggiunse Jenner. – Vengo qui, quasi tutte le mattine da diciotto anni e ogni volta leggo e apprendo cose sul vecchio impero di cui non ero a conoscenza. Ma piuttosto ditemi, che genere di ricerca vi ha condotti fin qui?

Fu sempre Derek a prendere la parola.

- Vede, come saprà noi lavoriamo per la Casa Editrice dell'Enciclopedia Galattica di Terminus e per la prossima imminente uscita sarebbe nostra intenzione inserire un censimento dei pianeti scoperti e non ancora colonizzati nell'epoca imperiale.

Jenner si mostrò sorpreso.

- Ma l'epoca imperiale è durata dodicimila anni e il numero dei pianeti scoperti e non colonizzati in quel lasso di tempo temo che sia piuttosto elevato. La vostra non sarà una ricerca semplice.

- E' quello che ho detto anche io. – commentò malinconicamente Beryl.

Derek lanciò un'occhiataccia al suo amico.

¹⁵ Bibliotecario Capo della Biblioteca Imperiale di Trantor nel 12058 EG.

– Questo lo sappiamo, cercheremo di censire almeno quelli più vicini ai settori abitati e che possano, per un motivo o per l'altro, essere ancora considerati di un certo interesse.

Jenner si alzò dalla sua postazione e scollegò il palmare dal terminale.

- Purtroppo i miei impegni d'amministratore mi richiamano al dovere. Spero che la vostra ricerca vada a buon fine. Nel caso ne abbiate bisogno, sono a vostra disposizione per qualsiasi genere di aiuto.

- Faremo il possibile per non disturbarla ulteriormente.

Fece per allontanarsi, ma si fermò. – Ovviamente, attendo che m'inviare la nuova edizione dell'Enciclopedia Galattica?

Beryl rispose per primo.

– La Biblioteca Imperiale è in cima all'elenco dei nostri collaboratori. Sicuramente sarete tra i primi a riceverla.

- Ci conto. – e se ne andò su per le scale.

Rimasero soli in quel seminterrato, immersi in un silenzio interrotto ogni tanto dal sibilo di qualche banco di memoria.

Beryl inarcò le sopracciglia e guardò Derek.

– Da dove incominciamo la ricerca? Non possiamo certo fare una ricerca proponendo come parametri “dall'anno 1 E.G. all'anno 12069 E.G.”?

- Beryl ha ragione, Derek. – ribadì Loira. – Io credo che per prima cosa dovremmo scoprire su quale cifra si aggira il numero di pianeti da controllare.

- E' proprio quello che sto facendo. – disse Derek. Indossò i puntalini digitali sugli indici delle mani, attivò lo schermo olografico e con dei movimenti a mezz'aria iniziò la ricerca nella sconfinata banca dati della Biblioteca.

- Dunque...- dopo qualche secondo di consultazione proseguì. -...da una statistica fatta nell'anno 11.038 EG risultava che l'uno virgola cinque per cento dei pianeti adatti alla vita, fino a quel momento scoperti, non è mai stato colonizzato.

- Aspetta!- interruppe Beryl. - Vediamo, l'uno virgola cinque su circa ventitré milioni... arriviamo a trecentoquarantacinquemila pianeti, se non sbaglio.

- No, non sbagli. – confermò Loira.

- Quindi la nostra ricerca si dovrebbe concentrare *solo* su quei pianeti.

- Proprio così.

- Immagino ti rendi conto di quanto sia disperata la nostra ricerca. – disse rivolto verso Derek.

- Ne convengo, però oramai siamo qui e non possiamo tornare indietro. Che ne dite di iniziare subito, senza perdere altro tempo?

- Per me va bene. – annuì Loira. – Da dove iniziamo?

Derek indicò il suo oloschermo.

– Sto visualizzando la disposizione dei pianeti non colonizzati nella mappa galattica. Per puro scrupolo eseguo una ricerca in galattico standard sul significato dei loro nomi e vediamo cosa troviamo.

Attesero circa un minuto e poi ebbero il responso.

- Niente! Come immaginavo. – confermò Beryl.

- Va bene. – Derek sollevò le mani per ottenere attenzione.

– Cominciamo con questo gruppo di pianeti del settore Daribow, cerchiamo di scoprire il loro significato nella lingua locale sperando che la fortuna ci arrida, in caso contrario passeremo al settore confinante.

Iniziarono così la ricerca di quello che ormai avevano ribattezzato Mulolandia in quel luogo che conteneva dodicimila anni di storia delle esplorazioni galattiche. Com'era facile prevedere, trascorsero le prime quattro ore senza ottenere nessun risultato.

Si concedettero un'ora di pausa per pranzare e distrarsi un po', poi ripresero la consultazione sui loro terminali fino a sera inoltrata finché, una voce dall'alto, avvisò dell'imminente chiusura della Biblioteca.

Tornati sulla *Star's End* per un indispensabile riposo, Derek propose a Loira e Beryl di concedersi una settimana di tempo e, qualora non avrebbero trovato nessun indizio, sarebbero tornati su Kalgan per concludere la loro ricerca e successivamente avrebbe egli stesso fatto rapporto al Sindaco Mornay di Terminus della loro scoperta.

Beryl accettò di buon grado la proposta e Loira non poté fare a meno di adeguarsi a tale decisione data la sua posizione di minoranza.

Trascorsero tre giorni nei quali controllarono l'origine dei nomi di circa diecimila pianeti, nessuno dei quali si avvicinava minimamente a quell'*amore non corrisposto* indicato dal Mulo. La ricerca li costringeva, selezionato un pianeta, a risalire al mondo di provenienza di chi lo aveva scoperto e comparare il nome del pianeta in questione con il significato sia nella lingua d'origine degli esploratori e sia nelle sue forme dialettali. In un paio d'occasioni fece la sua comparsa Jenner per sapere come procedeva il loro lavoro e per dare dei consigli su come utilizzare al massimo delle loro capacità i terminali dell'archivio.

Il quarto giorno i lavori furono rallentati dagli studenti di un corso di studio dell'annessa Università, arrivati in massa per preparare un saggio sull'epoca imperiale, i quali presero possesso di quasi tutti i terminali lasciandone liberi solo due. Loira si ritrovò così a lavorare sullo stesso terminale di Derek, il quale non disdegnò affatto la cosa.

II Interludio

Bussarono alla porta.

L'uomo percepì la presenza di Livanne dall'altra parte della soglia; avrebbe potuto comunicargli mentalmente di entrare, ma la ragazza posta alla segreteria avrebbe giudicato strano che una persona fosse entrata nel suo studio senza averne almeno ricevuto il permesso. La porta da opale quale era diventò trasparente.

- Avanti. – disse con un gesto della mano.

Livanne entrò e si diresse verso il divano su cui era già accomodato il suo mentore.

- Come procedono le ricerche? – chiese il Primo Oratore.

- Stiamo cercando anche noi in ogni banca dati della Biblioteca qualsiasi riferimento al pianeta del Mulo, ma per adesso neanche noi abbiamo trovato niente.

- Quanti pianeti avete controllato?

- Circa trentamila.

L'uomo scosse la testa.

- E' di fondamentale importanza che gli enciclopedisti riescano nella loro ricerca. Se le indicazioni del Mulo sono vere dobbiamo prepararci all'eventualità di un confronto diretto con persone dalle stesse nostre capacità se non addirittura superiori.

- Se quel mondo esiste sicuramente ci saranno superiori in numero. – aggiunse Livanne.

- Ad ogni modo ho il presentimento che non troveremo nessun accenno su quel mondo.

- Perché ritiene che non esista?

- No, tutt'altro. Ho esaminato il filmato del Mulo che ci ha fatto pervenire da kalgan il nostro agente e da un attento studio della mimica facciale, della sua postura e del timbro della voce posso concludere che il Mulo abbia effettivamente detto la verità.

- Allora ritiene sbagliato il metodo di ricerca che stiamo seguendo?

- Forse. Ma la mia convinzione nasce soprattutto dal fatto che credo che queste persone si siano adoperate nel passato, a far sparire le loro tracce da qualsiasi banca dati della galassia.

Livanne si accigliò.

- Che cosa possiamo fare, allora?

- Continuare con la nostra ricerca e sperare che abbiano lasciato qualche traccia involontaria della loro esistenza.

Trascorse qualche attimo di silenzio.

- Se mai dovessimo trovarli, come intende comportarsi? – domandò Livanne.

- Impostare un dialogo pacifico e sincero con loro è la cosa essenziale. Se usano la mentalica come noi bisogna essere spontanei e non mostrare incertezze. Poi il nostro

atteggiamento nei loro confronti dipenderà soprattutto dal ruolo che hanno intenzione di svolgere nella galassia...

Un suono dalla scrivania li distolse dalla loro discussione.

- Adesso devo tornare ai miei impegni, Livanne. Continuate con il vostro lavoro e avvisatemi se ci sono novità.

Livanne annuì e se ne andò.

Lo sconforto era totale.

Le speranze nutrite all'inizio si erano via via affievolite; l'idea che forse la ricerca non era disperata come sembrava non era più presa in considerazione e ora, dopo aver passato in rassegna almeno quindicimila nomi d'origine di mondi non rimaneva che un imperante senso di sfiducia.

Con uno sbuffo Beryl si allontanò con la sedia dal tavolo e guardò gli altri.

- Ci rimangono pressappoco trecentotrentamila mondi e poi avremo finito. – disse con una nota di sarcasmo.

Senza badare alle parole di Beryl, Loira si alzò, andò alla postazione di Derek intento nella sua personale consultazione e si chinò leggermente verso il suo terminale sfiorandogli una guancia con i suoi capelli. Derek avvertì il suo profumo e ne rimase inebriato, ispirando silenziosamente quella fragranza per qualche secondo. Le sensazioni che iniziava a provare per Loira, ormai da qualche tempo, affioravano prepotentemente ogniqualvolta lui le era vicino, quando le parlava o quando semplicemente la guardava e questo lo distraeva non poco dai suoi compiti.

- Non stai controllando più i pianeti? – gli domandò Loira osservando dei testi sul suo terminale che apparentemente non avevano niente a che fare con la loro ricerca.

- No. – rispose prontamente. – Poco fa mi è venuta in mente un'idea o un metodo di ricerca alternativo, che per quanto stravagante, forse può condurci a qualche risultato.

Beryl si riavvicinò al tavolo.

– Spiegati meglio.

- Beh, ho avuto modo di notare che svariati pianeti hanno il proprio nome d'origine che deriva dal nome di

personaggi, località o eventi appartenenti alla mitologia galattica. Ad esempio questo pianeta: Antares IV. Esso prende il nome dalla stella del sistema a cui appartiene, Antares appunto, una gigante rossa; questo nome sembra significhi, secondo antiche leggende, “rivale di Ares” in quanto la luce rossa emessa dalla stella rivalessiava con quella emessa da un pianeta di colore rosso sede di questo presunto Ares. – fece una pausa e quando vide che né Loira e né Beryl fecero domande, continuò. – Quello che sto facendo è una ricerca del significato dei nomi raffrontandoli con il loro significato mitologico e non con quello linguistico.

- E cosa hai trovato? – chiese Beryl.

- A dir la verità ho appena iniziato. Sto facendo controllare al computer i nomi dei nostri presunti pianeti e delle stelle intorno a cui ruotano che, secondo i dizionari della mitologia galattica, possano contenere la parola amore. Dobbiamo attendere qualche minuto ancora.

Loira si avvicinò ancora di più al terminale come se in quel modo potesse ricevere prima il responso di quella ricerca mentre Beryl attese diletlandosi a tamburellare ritmicamente le dita sul tavolo.

- Ha finito. – disse Loira appena l’olovideo mostrò una ristretta lista di sistemi stellari.

Sullo schermo alessiavano circa una ventina di nomi il cui significato sembrava essere legato alla parola amore. Derek si avvicinò come Loira allo schermo olografico seguito da Beryl precipitatosi alle sue spalle.

- Non sono molti. – disse quest’ultimo.

Derek riprese il controllo del computer.

- Vediamoli in dettaglio. - iniziò a scorrere velocemente i nomi. - sistema di Listerya, una stella; sistema di Fomalhaut, una stella; sistema di Sirio, due stelle; sistema di Sayshell... sei stelle!

- Addirittura sei? – si meravigliò Loira.

- Inizia a cercare in quel sistema, dai. – incitò Beryl, mentre avvicinava la sua sedia.

Derek annuì. – Perché no! Da qualcuno di questi dobbiamo pur iniziare.

Richiamò sullo schermo le leggende riguardanti le sei stelle del sistema Sayshell.

Derek cominciò a leggere ad alta voce.

– Qui dice che le cinque stelle raffigurate nella foto... - ingrandì la foto di un cielo notturno con cinque stelle disposte ai vertici di un pentagono immaginario. – sono conosciute sul pianeta Sayshell con il nome di “cinque sorelle” e rappresenterebbero il successo in amore. A ciascuna stella sembrerebbe essere associato uno stadio del gioco amoroso. – per un brevissimo attimo i suoi occhi cercarono Loira. – A Nirissa, la prima stella, è associato il corteggiamento; a Hestia la poesia; a Pidna le carezze; a Micipsa il bacio e a Cadmea è associato l’atto amoroso. – guardò ancora Loira.

- Vai avanti. – lo incalzò Beryl.

- Sì, infine abbiamo la sesta stella, situata al centro del pentagono, meno luminosa in quanto la leggenda dice che un tempo era brillante come le altre, ma che la sua luce si affievolì a causa del dolore.

- E perché mai? – s’interrogò Loira, mentre faceva segno a Derek di andare alla pagina successiva.

- Dunque, vediamo, perché ad essa viene associato... - spalancò gli occhi incredulo. - l’amore non corrisposto.

- L’amore non corrisposto! – confermarono Beryl e Loira quasi all’unisono.

- Allora è tutto vero. – disse Derek ancora sorpreso.

- L’abbiamo trovato. – esultò Loira e in uno slancio di gioia baciò Derek su una guancia per complimentarsi.

Avrebbe voluto tanto ricambiare quel gesto, ma l’eccitazione del momento non consentiva altre distrazioni.

- Come si chiama la stella? – incalzò Beryl.

Derek controllò velocemente.

– Dalle informazioni qui riportate dovrebbe chiamarsi... Gaia. – e si girò verso i suoi compagni.

- Gaia dunque. – disse Beryl, mentre con una mano si carezzava il mento. – E molto probabilmente anche il pianeta di quel sistema solare si chiamerà nello stesso modo.

- Finalmente abbiamo dato un nome a Mulolandia.

Loira batté una mano sulla spalla di Derek.

- Cerca le sue coordinate sull'atlante galattico.

- Subito.

Inserì il nome nel computer, ma ricevette subito una risposta negativa.

- Pianeta sconosciuto. – fu la risposta che Derek girò a Loira.

- Com'è possibile? – disse Beryl. – La stella Gaia però è visualizzata sull'atlante.

- Forse... - ipotizzò Derek. – ...non c'è nessun pianeta intorno a Gaia.

- Oppure gli abitanti di Gaia hanno volutamente nascosto la loro esistenza cancellando ogni loro traccia dagli atlanti galattici.

- E' possibile, Loira. Sarebbe l'unico modo per riuscire a mantenere l'anonimato per tutto questo tempo.

- Come raggiungiamo Gaia, allora. – si chiese Beryl, allargando le braccia.

Ci pensarono su qualche secondo, poi Derek utilizzò nuovamente il terminale.

– Sappiamo che vista da Sayshell la stella Gaia appare al centro di un pentagono di stelle e inoltre l'unica notizia che l'atlante riporta è che la stella si trova a trentadue virgola sei anni luce da Sayshell. – effettuò un'altra breve ricerca e attese il risultato fissando l'olovideo. – Disponiamo anche delle coordinate delle cinque stelle e quindi credo che non dovremmo aver nessun problema a triangolare la posizione di Gaia.

- Se non volevano essere trovati non credi sia stato troppo facile per noi aver trovato le sue coordinate? – domandò Beryl.

- Probabilmente... – spiegò Loira. -...gli abitanti di Gaia hanno fatto sparire le loro tracce dagli atlanti galattici per non essere trovati e avranno pensato che se nessuno sa di

loro, nessuno si sognerebbe mai di cercarli. Noi, d'altro canto, sapevamo della loro esistenza e avevamo anche un piccolo ma fondamentale indizio che ci ha permesso di trovarli.

Beryl ridacchiò tra se.

– Quel piccolo bastardo mutante ha fallito alla fine. Non è riuscito a farci perdere la testa per più di dieci giorni.

- Forse e forse no. – rifletté Derek ad alta voce. – Ricorda che il Mulo serbava rancori sia contro la Fondazione che contro Gaia; hai sentito quando ha detto che ha abbandonato Gaia perché non lo capivano. Presumo che alla fine lui nutrisse la speranza che gli uomini della Fondazione trovassero Gaia in modo tale da farli entrare in contrasto e generare così il caos nel resto della galassia.

- Se è questo quel che sperava, sarò felice di rovinargli la festa. – concluse Beryl in tono di sfida.

- Parole sante Beryl, allora non ci resta che andare su Gaia.

- Ehm... sì, andiamo su Gaia. – e un leggero senso d'angoscia s'impossessò di Beryl.

Lasciarono Trantor dopo poche ore.

Salutarono il direttore della Biblioteca, lo ringraziarono per la sua disponibilità e si augurarono a vicenda di ritrovarsi ad uno dei prossimi convegni di storia o di archeologia del primo impero, dopodiché ritornarono sulla *Star's End* e iniziarono i preparativi per la partenza. Derek cercò di convincere Loira a ritornare su Kalgan e di non intraprendere quel viaggio con loro che si prospettava dagli esiti molto incerti e con qualche percentuale di pericolo. Loira al contrario, da donna determinata quale Derek scoprì essere, si rifiutò di interrompere in questo modo quella che lei riteneva una ricerca che forse mai più gli sarebbe capitata nella vita e minacciò, in tono scherzoso, di legarsi in cabina di pilotaggio finché l'astronave non fosse decollata in direzione Gaia con lei dentro; lui le rispose che avrebbe potuto stordirla e lasciarla su Trantor e lei gli controbatté intimandogli di provarci. Il tutto si concluse quando Beryl,

con aria divertita, accusò entrambi di mettere in scena delle amorevoli schermaglie e null'altro.

Nota ormai la posizione di Gaia, Derek inserì la rotta che con una sequenza calcolata di diciotto balzi li avrebbe condotti nel sistema di Gaia, a circa trentottomila anni luce da dove ora si trovavano.

III Interludio

- Hanno deciso di partire quindi? – chiese Livanne al suo maestro.

- Sì e spero che possano fare ritorno quanto prima portandoci buone notizie.

- Non sarebbe stato meglio se questa missione l'avessimo portata noi a compimento? Dopotutto loro non hanno nessuna difesa contro un pianeta di mentalisti.

- Credi forse che cento o mille di noi avrebbero sorte migliore?

- Ma...

- Devi capire Livanne che il nostro compito è quello di salvaguardare il destino del neonato Impero Confederato e i restanti problemi della galassia non devono, per forza di cose, riguardarci. Se gli abitanti di Gaia si riveleranno, in futuro, un problema per il nuovo impero allora sarà nostro compito agire, ma finché questa possibile minaccia rimane solo una remota eventualità noi dobbiamo mantenere l'assoluto anonimato davanti al resto della galassia. Così come presumibilmente Gaia ha fatto in tutti questi secoli.

Livanne dopo quest'ennesima spiegazione assunse un'aria mortificata. – Perdoni la mia ingenuità. Le sue spiegazioni sono sempre così estremamente semplici che mi avvillisco ogniqualvolta mi rendo conto di non riuscirci ad arrivare da solo, senza che lei mi chiarisca le cose.

- Oh ma non è il caso di avvillirti troppo, Livanne. Durante il mio apprendistato ho commesso ingenuità molto più evidenti di quelle che tu pensi di commettere ora. Se un domani dimostrerai di meritarlo potrai arrivare ad essere

anche tu Primo Oratore, se invece non ne hai le capacità è mio compito scoprirlo prima che tu possa commettere errori ben più gravi.

Dopo qualche minuto si ritrovò nuovamente solo come ogni sera a rimirare quello spettacolo celeste sopra la sua testa che l'uomo chiamava galassia. I timori che lo accompagnavano per un attimo sembrarono svanire davanti a tale maestosità. *Buona fortuna* pensò, guardando una piccola astronave alzarsi silenziosamente in cielo diretta verso un destino sconosciuto poi, sentendo scendere l'umidità della sera, il Primo Oratore Nestor Jenner rientrò in casa.

V

Gaia: Pianeta sconosciuto di cui si narra in numerose leggende e miti, ritenuto responsabile della sparizione di alcune flotte militari del vecchio impero. Non esiste, a tutt'oggi, nessuna prova documentata della sua reale esistenza.

ENCICLOPEDIA GALATTICA

La *Star's End* rientrò nello spazio reale a una distanza di circa tre miliardi di chilometri dalla stella Gaia, che appariva come un grosso punto luminoso. Appena Derek ne fu avvisato attivò i sensori della nave affinché gli fornissero le caratteristiche principali di quel sistema solare e, senza dire niente agli altri, anche un sistema di rilevamento che lo avrebbe avvisato in caso qualche nave sconosciuta avesse intrapreso una rotta d'intercettazione con loro.

- Che letture hai dai sensori? – chiese Beryl, seduto alla sua destra nella cabina di pilotaggio.

- La stella Gaia sembra essere appartenere alla classe spettrale¹⁶ G4 e quindi adatta ad ospitare un pianeta abitabile; rilevo anche la presenza di due giganti gassosi nelle regioni esterne del sistema di cui uno molto grande e nient'altro.

- Nessun pianeta abitabile? – domandò Loira, seduta nella poltrona alle spalle di Beryl.

- Siamo ancora troppo lontani dalle regioni interne del sistema e la precisione dei sensori da questa distanza è molto approssimativa. Sarei potuto rientrare nello spazio reale in un punto più interno di questo sistema, ma preferisco avvicinarmi per gradi e vedere se qualcuno ci viene incontro.

¹⁶ Tipo di classificazione delle stelle basata sulla loro temperatura superficiale.

Beryl ci pensò su un attimo e poi disse – E se rilevi qualcuno che ci viene incontro che facciamo?

- Beh, voglio almeno vedere se ci viene incontro armato o meno.

- Ah! E se è armato come ci difendiamo con questa nave senza armi? – indicò la carena della *Star's End*. - Gli trasmettiamo parolacce via radio?

- Perché no? – ammiccò Derek. – Potremmo inviare loro la registrazione delle tue imprecazioni quando hai perso tutti quei crediti in quell'ultima mano di carte al casinò di Teminus City. Credo che se la darebbero a gambe levate – e risero entrambi.

- La volete smettere, tutti e due? – intervenne Loira.

- Va bene, va bene. Adesso farò compiere alla nave un microbalzo per avvicinarci di più alle regioni interne del sistema Gaia.

Il microbalzo li proiettò a pressappoco cinquecento milioni di chilometri dalla stella che ora si poteva distinguere come un disco dalla luminosità attenuata grazie alla schermatura solare del vetro della nave.

Derek ripeté le procedure fatte dopo il balzo precedente e informò i suoi compagni dei risultati.

- I sensori indicano la presenza di un pianeta non gassoso a circa centoquarantotto milioni di chilometri dalla stella, che segue un'orbita quasi circolare. – attese gli altri dati. – Inclinazione dell'asse di rotazione: dodici gradi e periodo di rotazione di ventidue virgola due ore. Sembra infine, che l'abbiamo trovato.

- Che facciamo adesso? – fu la domanda di Beryl. – Si insomma, come ci mettiamo in contatto con loro? Gli inviamo un messaggio o ci avviciniamo di più al pianeta?

Loira richiamò la loro attenzione.

- Credo che sia necessario usare cautela. Se è vero tutto quello che sappiamo, dobbiamo presumere che avremo a che fare con persone che vivono da secoli isolati dal resto della galassia e che di conseguenza potrebbero aver sviluppato usanze diverse da quelle a cui noi siamo abituati.

Se sbagliamo l'approccio rischiamo di... - non terminò la frase perché un piccolo scossone attirò la loro attenzione.

- Che succede?

Derek consultò il computer in cerca di una risposta.

- Non ne sono sicuro, ma sembra che ci stiamo muovendo.

- Com'è possibile? – Beryl si alzò per aver conferma delle letture di Derek.

- Non capisco, sembra che qualcosa... una specie di campo attrattivo ci richiami in una precisa direzione.

- In quale direzione? – chiese Loira.

- Sto controllando. – Derek controllò i sensori ed ebbe conferma che nessuna nave sconosciuta era nelle vicinanze, poi verificò la direzione in cui si stavano muovendo. – Ci stiamo dirigendo verso un piccolo asteroide situato a circa un centinaio di chilometri dalla nostra posizione e vi veniamo attratti a una velocità di novanta chilometri orari.

- Riesci a sganciarti? – disse Beryl.

- Ci sto provando, ma sembra che il computer non risponda.

- Non risponde?

- Sì Beryl, riesco a fare tutto tranne che attivare i motori.

- Possiamo provare ad attivarli manualmente?

- I motori di un'astronave gravitazionale? Stai scherzando, sono parte integrante della carena e non abbiamo una leva con scritto automatico/manuale.

- Non ti scaldare, era solo un'idea.

- L'asteroide, inoltre, non ha una grande massa e quindi il campo attrattivo fa sì che anche lui si muova verso di noi.

- Quindi che tempo d'intercettazione abbiamo?

- Direi poco meno di un'ora.

Loira cercò di riportare un po' di calma.

- Va bene, ascoltatemi. Evidentemente siamo stati notati e quindi anche loro vogliono effettuare un contatto. Se riescono a bloccare il nostro computer avranno anche notato che la nostra nave non è armata e quindi che non abbiamo intenzioni ostili. Io suggerisco di non farci prendere dal panico e di attendere tranquillamente il momento del contatto.

- Sempre se non ci uccideranno prima. – sentenziò Beryl sempre più allarmato.

- Vista la capacità che hanno di controllare il computer di bordo...- constatò Derek. - ...credo che se avessero voluto ucciderci gli sarebbe bastato comandare l'apertura del portello della nave e scaraventarci tutti nel vuoto dello spazio.

- Se possono anche sentirci non c'è bisogno che gli suggerisci i mille modi per ucciderci. – poi guardò entrambi.

- E va bene, attendiamo il nostro destino con le mani in mano.

Trascorsero cinquanta minuti prima di poter distinguere delle luci provenire dal piccolo asteroide che adesso si trovava a un centinaio di metri da loro. Una specie di portello sembrò aprirsi su di un lato come pronto ad accogliere l'attracco ormai scontato della *Star's End*.

Derek, Loira e Beryl guardarono fuori dai vetri della nave controllando il loro prossimo punto d'arrivo.

- Come immaginavo. – disse Derek. – Quell'asteroide è con ogni probabilità, di natura artificiale ed è quasi certamente un avamposto di Gaia.

- Lo credo anch'io. – ammise Beryl. – Guarda stiamo per agganciarci a quel modulo di collegamento.

- Il quale sembra compatibile con i moduli di collegamento standard. – fece notare Derek. – Credo che forse non si siano così isolati dal resto della galassia come pensavamo.

Un leggero sussulto segnalò loro che la manovra d'attracco era completa e che si trovavano oramai integralmente agganciati a quell'asteroide artificiale tramite un tubo flessibile di collegamento.

Dopo qualche minuto di snervante attesa udirono prima dei rumori provenire dall'esterno del portello di passaggio situato sul pavimento della nave e poi un rintuzzare ritmico sul portello stesso.

- Sembra che stiano bussando. – constatò Loira.

- Apriamo?

- No Beryl. – replicò ironicamente Derek. – Diciamo loro che non c'è nessuno a bordo, magari se ne vanno. – poi si

abbassò, sollevò la griglia di protezione per avere accesso ai comandi del portello, si assicurò che all'esterno ci fosse la stessa pressione atmosferica e infine lo aprì.

Tutti e tre fecero contemporaneamente un passo indietro per dare spazio alla persona che si apprestava ad entrare.

Un uomo dall'apparente età di quarant'anni, con capelli neri e ricci e di bell'aspetto sbucò dal pavimento con un sorriso stampato sul volto, Derek gli tese istintivamente la mano per aiutarlo a salire, dopodiché si tirò indietro velocemente. *Almeno non sembra armato*, pensò guardando il suo abbigliamento semplice e austero, privo di qualsiasi cintura porta-oggetti o fondina. Si rimise in ordine la tunica verde chiaro che indossava e alzò lo sguardo verso i tre convenuti e con uno strano accento disse:

- Siate i benvenuti! Io sono Gaia.

Un breve attimo di paralisi colse i tre ricercatori.

- Ha detto Gaia ? – disse con voce incerta Derek

- Certamente, il mio nome completo è Ramosseneridevilara, ma potete chiamarmi Ramos.

- Ma lei si è presentato come Gaia e non come Ramos. – precisò Beryl, mentre si portava una mano verso la sua cintura.

- Certo, io sono Ramos, ma sono anche parte della coscienza collettiva di Gaia e quindi posso altresì definirmi Gaia.

Derek iniziò a girare intorno a Ramos, mantenendosi a cauta distanza, osservandolo come fosse uno strano essere venuto da chissà dove.

- Coscienza collettiva? Quindi lei vuole dire che è in contatto telepatico con altre persone sul pianeta?

Ramos si girò verso Derek, in quel momento giunto alle sue spalle.

- Con tutti gli abitanti per la precisione. La nostra coscienza collettiva è una simbiosi che coinvolge qualsiasi essere vivente sul nostro pianeta.

- Tutto il pianeta potrebbe ascoltare quello che ci stiamo dicendo?

- Esattamente. Può essere un concetto un po' difficile da comprendere per chi, come voi, ha una coscienza individuale, ma vi assicuro che ciò che vi sto dicendo corrisponde alla verità. Se, d'altro canto, questo v'infastidisce posso distaccarmi provvisoriamente dalla coscienza collettiva di Gaia.- poi si accigliò e proseguì. - Anche se questo mi provocherebbe certamente un senso di vuoto e solitudine. - poi si avvicinò al tavolo, tirò indietro una poltroncina, si sedette e continuò.

- Comprendo le vostre perplessità, ma voglio rassicurarvi sul fatto che per voi non rappresentiamo nessun pericolo. Non abbiamo intenzioni ostili. – E con un cenno delle mani invitò loro a sedersi intorno al tavolo.

Si accomodarono contemporaneamente senza distogliere lo sguardo dal loro ospite; la sicurezza che palesemente Ramos ostentava non li tranquillizzava affatto.

- Che cosa volete da noi? – domandò senza giri di parole Derek.

- Veramente questa è una domanda che dovrei porvi io, visto che siete stati voi ad entrare nel nostro sistema planetario, ma francamente non ho interesse a chiedervelo in quanto ho potuto consultare i diari di bordo della vostra nave dalla mia stazione e ho già avuto la risposta a quest'interrogativo.

- Come ha fatto a consultare il nostro database? – chiese Beryl, sempre più sulle sue.

- Oh! – esclamò con un lieve sorriso - Il vostro computer comunica con voi grazie a un'interfaccia neurale e per Gaia è semplice collegarsi con esso in quanto la comunicazione per via neurale è il mezzo che solitamente noi utilizziamo.

- Quali sono le vostre intenzioni, ora che ci avete catturati?

- Ma noi non vi abbiamo affatto catturato. Vi abbiamo direttamente portato qui solo per non perdere altro tempo, anche se il sospetto che vi accompagna credo che difficilmente potrà tranquillizzarvi nonostante le risposte che intendo darvi. Sapete, siete un gruppo di ricerca alquanto particolare, a quanto ho avuto modo di scoprire.

- Che cosa intendete dire ? – chiese Derek

- Vede, lei signor Derekjorgaard, ha una mente molto particolare, quasi unica direi.

Derek scosse la testa - Continuo a non capire.

- Ma certo, mi spiego meglio. Grazie alle doti di Gaia possiamo leggere e interpretare i pensieri di chiunque. – e per un breve attimo fissò Loira. – Ma stranamente nel suo caso mi riesce impossibile. I suoi tracciati neurali sono di una complessità tale, che riesco a malapena percepire solo i suoi stati d’animo più intensi e niente più.

- E questo sarebbe un bene o un male?

- Beh, Derekjorgaard, dipende dai punti di vista. Ad esempio cercare di influenzare i suoi pensieri per me sarebbe impossibile, d’altro canto la sua mente è comunque prigioniera di se stessa, nel senso che lei non sarebbe in grado, purtroppo, di condividere esperienze di coscienza collettiva con Gaia.

Derek abbassò le spalle, fino a quel momento contratte.

- Beh Ramos, che mi creda o no, provo un certo sollievo in quello che mi dice.

- Come ho detto, dipende dai punti di vista. – agitò in aria una mano e poi fissò Beryl

- Mentre lei, signor Beryllafcadio, ha cercato fin dal mio arrivo di proteggersi da un eventuale, ma alquanto improbabile attacco mentale con quella specie di generatore di scudo mentalico che tiene stretto sulla cintura.

Derek e Loira si voltarono verso Beryl, per sincerarsi della veridicità della parole di Ramos e notarono entrambi che il loro compagno aveva la mano posata su un piccolo cubo bianco.

- Beryl! – esclamò Derek - Che diavolo stai facendo?

Beryl non dette retta alle parole del suo amico e continuò a tenere gli occhi su Ramos.

- Oh, non si dia pena Derekjorgaard – proseguì Ramos come se nulla fosse. - quello strumento, nonostante la sua sofisticata tecnologia, ha poco effetto su di me visto che, anche se non riesco a leggere distintamente i suoi pensieri, riesco comunque a percepire ogni sua singola emozione. Credo che quel dispositivo non sia stato creato per bloccare

in pieno le mie doti mentali, ma bensì per inibire le capacità mentali di questa graziosa ragazza. – concluse, indicando Loira.

Loira girò leggermente la testa verso i suoi colleghi con espressione visibilmente imbarazzata.

- Non... non credo sia il caso. - riuscì con fatica a dire.

- Un momento, un momento! – disse Beryl con voce alta, rivolgendosi di scatto verso Loira. – Tu sei un membro della Seconda Fondazione?

- Loira? – fu l'unica cosa che Derek riuscì a dire, cercando una risposta nel suo sguardo.

Beryl trasalì.

- Non posso crederci, ci hai mentito per tutto questo tempo. Probabilmente ci hai anche manipolato a tuo piacimento come delle marionette per farci venire fin qui e consegnarci nelle loro mani. - e indicò Ramos.

- Non è come credete. Voi non capite... - cercò di giustificarsi la ragazza.

- E allora? Come stanno realmente le cose, fammi capire?

– Beryl si alzò dalla sedia, ma fu subito bloccato dalla mano di Derek che lo fece sedere nuovamente.

Beryl si divincolò nervosamente dalla presa del suo amico.

- Signori, signori. – intervenne Ramos – Vi prego. Non c'è bisogno di alterarsi in questo modo. Perdonate la mia irriverenza, non avevo intenzione alcuna di mettervi uno contro l'altro. Ho solo cercato d'essere sincero con voi e non pensavo che foste all'oscuro di quello che vi ho detto e per questo chiedo umilmente venia.

Derek, seduto tra Loira e Beryl, fece cenno ai due di calmarsi.

- Questo è un problema che risolveremo in un secondo momento. Adesso cerchiamo di prestare la nostra attenzione a quello che Ramos si è proposto di dirci. – *Loira un membro della Seconda Fondazione?*, continuò a riecheggiare nella mente di Derek.

Trascorsero alcuni secondi di silenzio finché i due acconsentirono alla proposta con un leggero cenno del capo.

- Va bene Ramos. – esordì Derek – Dite che non ci avete catturato, che non avete intenzioni ostili e che volete soltanto parlarci. Vi ascoltiamo, allora.

- Grazie Derekjorgaard, è quello che volevo. – incrociò le mani e guardò ripetutamente i tre studiosi davanti a lui. – E' bene che vi faccia una premessa a quanto sto per dirvi, in modo che possa essere meglio compreso. Dovete sapere che Gaia esiste da molto tempo, da ancor prima ancora che il vecchio impero diventasse una realtà. Il nostro mondo fu fondato dai robot circa ventimila anni fa...

- Cosa ? – disse Derek restando con la bocca aperta dallo stupore.

- Proprio così. – continuò Ramos – a quell'epoca il primo impero non era ancora nato, esistevano una cinquantina di mondi precedentemente colonizzati e la Terra aveva appena iniziato la sua seconda fase di espansione e colonizzazione della galassia.

- La Terra? – questa volta fu Loira a stupirsi. – Allora è veramente esistita? Non è solo una leggenda.

- Molte leggende nascono sempre da un fondo di verità. In ogni modo sì, la Terra è esistita veramente, essa è stata la culla dell'umanità ed è grazie all'intraprendenza dei suoi abitanti che oggi la galassia può dirsi interamente colonizzata. – prese un attimo di pausa come per far riprendere i suoi tre ascoltatori dallo sbigottimento.

- Ebbene, come dicevo, Gaia venne all'epoca fondata da alcuni androidi, ovvero robot dalle sembianze umane, dotati delle stesse nostre capacità mentali. Grazie al loro intervento essi resero, nell'arco di alcune centinaia di anni, gli abitanti di quello che all'epoca era un piccolo mondo agricolo in un unico, grande organismo senziente, capace di creare una coscienza collettiva a livello planetario.

- Ventimila anni! – ripeté sottovoce Derek.

Ramos sorrise.

- Come vedete signori, per rispondere alla vostra prima domanda, se avessimo avuto piani di conquista non ci saremmo certo nascosti per tutto questo tempo al resto della galassia. Avremmo potuto agire quando il primo impero non

era ancora nato, oppure approfittare degli ultimi mille anni di caos.

- E chi ci dice che non possiate cambiare idea. – specificò Beryl.

- Sapete, gli stessi robot che ci donarono queste capacità ci educarono anche al rispetto e alla considerazione della vita umana, così come facevano loro grazie alle Leggi della Robotica, impresse nei loro cervelli positronici che...

-Un momento, non credo di aver mai sentito parlare di queste leggi. – incalzò Beryl.

- E' ovvio che non ne abbiate mai sentito parlare dato che erano leggi create dagli abitanti della Terra esclusivamente per proteggersi da un uso sconsiderato dei robot. Esse imponevano ad ogni robot un rigido codice di comportamento oltre il quale non poteva spingersi. *Un robot non può recare danno ad un essere umano né, tanto meno, attraverso la sua inazione permettere che un essere umano riceva danno* era la prima legge, detta anche la legge del dovere. *Un robot deve sempre eseguire gli ordini di un essere umano a meno che tali ordini non vengano in contrasto con la prima legge* era invece la seconda legge detta anche dell'*obbedienza* e infine la terza legge, quella della *autoconservazione* diceva che *un robot deve proteggere la sua incolumità a meno che questo non vada in contrasto con la prima e la seconda legge.*

- Solo tre leggi? – chiese Loira.

- Sì, ma molto precise se notate. Gaia in definitiva si attiene, per linee generali, a questo modello di comportamento e per fare questo si è sempre tenuta nascosta al resto dell'umanità, anche quando uno dei nostri abbracciò la brama della conquista della galassia.

- Vi riferite al Mulo. – disse Derek – o Magni, come si faceva chiamare su Gaia.

- Precisamente. Fu un evento che ci fece molto soffrire quello, ma non potemmo intervenire per timore di essere scoperti. Facemmo così in modo che la Fondazione segreta... - e si rivolse verso Loira. -...vi ponesse rimedio senza farci uscire allo scoperto.

Derek alzò una mano per interrompere il monologo di Ramos. – Mi spieghi una cosa Ramos. Nel suo video-confessione il Mulo sosteneva che Gaia non voleva restare per sempre nell'anonimato, ma che aveva dei progetti a lungo termine per la galassia. Di cosa parlava?

- Qui, amici miei, arriviamo al punto cruciale della questione. Dopo la caduta del primo impero galattico Gaia iniziò a interrogarsi sulla possibilità di fare qualcosa per venire in aiuto a una galassia sull'orlo di un caos irreversibile. Ovviamente eravamo a conoscenza del piano ideato dal vostro matematico Hariseldon, ma quella che noi ritenevamo fosse la miglior soluzione era di rendere la galassia un'unica coscienza collettiva così come lo era Gaia, dove ognuno avrebbe vissuto in pace, condividendo il proprio stato di benessere con qualsiasi altro essere vivente.

Derek si agitò sulla sua poltroncina.

– In pratica, allora, volevate che tutti gli abitanti della galassia divenissero come voi.

- Sì.

Beryl puntò un dito verso Ramos.

– Quindi ammettete l'intenzione di imporre il vostro volere al resto della galassia. Ramos, questo su Terminus lo chiamiamo *espansionismo coercitivo*.

- No, Beryllafcadio, non è esatto quello che lei sostiene e le spiego subito perché. Circa cinquecento anni fa Gaia prese finalmente questa decisione, ma nonostante tutto, non potevamo ancora avere l'assoluta certezza che quella sarebbe stata la scelta giusta per il destino della galassia. Vi renderete conto che una scelta del genere avrebbe annullato completamente il piano di Hariseldon e qualora la nostra scelta non avesse avuto successo, avremmo rischiato di gettare la galassia in una nuova e forse irreversibile era di barbarie. Quello che ci faceva esitare dall'attuare il nostro progetto erano appunto le famose tre leggi di cui vi ho accennato, alle quali noi principalmente ci atteniamo e quindi il rischio di danneggiare l'umanità con una scelta sbagliata ci impediva di compiere il passo decisivo verso Galaxia.

- Galaxia?
- Sì, era così che avremmo chiamato una coscienza collettiva a livello galattico.
- Quindi... - continuò Derek. – ...il vostro progetto fallì?
- In verità la nostra idea di Galaxia ebbe inizio. Credo che abbiate sentito parlare del Consigliere Golantrevize, vero?
- Golan Trevize? Cosa c'entra lui adesso?
- Il suo apporto fu determinante per l'avvio di Galaxia. Derek e Beryl si scambiarono un'occhiata perplessa. – Non riusciamo a capire in che modo?
- Golantrevize aveva una capacità non riscontrabile in nessun altro essere umano. Egli riusciva, anche con pochi indizi, a giungere sempre alla giusta soluzione a qualsiasi problema gli si presentava davanti. Se queste sue capacità fossero state notate in tenera età quasi sicuramente sarebbe stato reclutato dalla Seconda Fondazione, ma non fu così.
- Quindi, se ho capito bene... - concluse Derek – ...avete utilizzato il suo metro di giudizio per comprendere se Galaxia fosse stata la scelta giusta.
- Mi congratulo per la sua perspicacia. Sottopostogli il problema, dopo qualche diffidenza iniziale, giunse alla conclusione che effettivamente la soluzione migliore per il destino dell'umanità fosse appunto Galaxia.
- Ma Galaxia, però... - intervenne Loira. – ...non è mai diventata realtà.
- Ramos si tirò indietro con la poltroncina, distese le gambe e si strinse nelle spalle.
- E' vero, nonostante tutto, Galaxia non è mai nata.
- Perché ?
- Come potete immaginare Galaxia non era qualcosa che poteva sorgere dall'oggi al domani. Sarebbero occorsi alcuni secoli prima che il nostro sogno si realizzasse definitivamente e in quel lasso di tempo Gaia aveva bisogno di qualcuno che supervisionasse l'intera opera, così come la Seconda Fondazione ha supervisionato il piano di Hariseldon nel corso degli ultimi mille anni. Dopo aver preso la sua decisione, Golantrevize volle scoprire il perché

fosse giunto ad una conclusione che, in fin dei conti, a lui non convinceva del tutto.

- Forse lo avete condizionato mentalmente per farlo arrivare a quel tipo di scelta. –sentenziò Beryl.

- Si sbaglia ancora. Condizionare la sua scelta non avrebbe avuto alcun senso. A quel punto avremmo potuto creare Galaxia senza chiedere un suo giudizio e tutto sarebbe stato molto più semplice.

- Trevize riuscì a scoprire il perché della sua decisione? – domandò Derek.

- Sì. Egli era convinto che avrebbe trovato le sue risposte solo se fosse riuscito a trovare la Terra in quanto qualcosa gli diceva che quell'antico pianeta svolgeva un ruolo principale in tutta quella vicenda. Dopo una lunga ricerca, accompagnato anche da Gaia giunse in prossimità della Terra e là, all'interno del suo unico satellite, trovo la risposta.

Loira, Derek e Beryl non riuscivano a tenere a freno la loro curiosità e soprattutto, da studiosi quali erano, la loro sete di conoscenza.

- Riuscì a trovare la Terra? Dove? – disse Loira anticipando i suoi compagni.

- Questo, mi dispiace, è una cosa che mi è impossibile rivelarvi in quanto tale luogo risulta anche a Gaia sconosciuto. Posso dirvi però che Trevize trovò la persona che in tutti questi ventimila anni di storia si era presa cura delle sorti dell'umanità.

Beryl assunse un tono incredulo

- Una persona che da ventimila anni ci faceva da custode? Impossibile.

- Non è impossibile... – disse Derek – ...se quella persona fosse stata un robot. Vero? – concluse girandosi verso Ramos.

- Proprio così. Questo robot, chiamato Daneelolivaw e dalle capacità mentali elevate, fu capace di agevolare la Terra nella colonizzazione della galassia, gettò le basi per la creazione del primo impero galattico, fondò Gaia e, come

risorsa secondaria, aiutò il matematico Hariseldon a sviluppare quella scienza che chiamate psicostoria.

- Lei sostiene che un singolo robot, nell'anonimato, sia stato fautore con le sue mani e con la forza della sua mente di tutto quello che vediamo e che siamo oggi? – Derek scosse la testa. – Mi sembra tutto così assurdo.

- Comprendo i vostri dubbi, signori. Tuttavia, la vostra compagna di viaggio non ha fatto altro durante la nostra piacevole conversazione, che esaminare la mia mente per capire le mie reali intenzioni. Chiedete a lei cosa ne pensa.

- Loira?

Lo sguardo della ragazza rimase fisso su Ramos.

- Sì, Derek. Quello che Ramos ci ha detto corrisponde alla verità.

Era ormai un'ora che sedevano intorno a quel tavolo ad ascoltare tutto quello che aveva da dire Ramos e in quel lasso di tempo appresero sul passato della galassia più di quanto avessero appreso durante i loro anni di studi. Ciò che avevano sempre imparato a considerare leggende e miti improvvisamente erano diventate cose reali che avevano influito notevolmente sul decorso della storia. La Terra, il pianeta più ricercato dagli storici negli ultimi quindicimila anni, prendeva in maniera perentoria il suo posto nello scacchiere galattico come luogo da dove concretamente iniziò tutto.

Derek cercò poi di riprendere il discorso interrotto.

- Mi dica Ramos, aveva accennato a un supervisore che controllasse lo sviluppo di Galaxia. Quello era il robot, vero? Voi avevate bisogno di lui per riuscire a realizzare la coscienza collettiva galattica?

- Grazie a Golantrevize venimmo a conoscenza che Galaxia era stata un'idea sviluppata proprio da Daneelolivaw fin dalla fondazione di Gaia e noi, in definitiva, saremmo stati il tramite per il conseguimento di tale scopo. Solo Daneelolivaw, con la sua esperienza millenaria poteva guidarci fino in fondo, ma...

- E' morto prima del tempo! – disse Loira, come se avesse letto nella mente di Ramos la fine della frase.

- Sì. Il cervello positronico di Daneelolivaw era arrivato ad un livello di complessità tale da non permettergli ancora molto tempo di funzionamento. Egli limitava il suo operato solo per le cose strettamente necessarie per non accelerare il decadimento della sua struttura neurale. Aveva calcolato che il tempo restante gli sarebbe bastato per vedere la creazione di Galaxia, dopodiché il suo posto sarebbe stato preso da un essere umano, con capacità quasi simili alle sue, incontrato da Golantrevize durante la ricerca della Terra. Purtroppo mentre preparava una delle prime missioni del progetto Galaxia, la navetta che solitamente utilizzava per i suoi spostamenti subì un guasto al nucleo di contenimento dei motori, che sprigionarono un fascio di radiazioni letali che investirono il suo già debole cervello positronico. Con la sua morte Galaxia non divenne più realtà, dato che ormai avevamo preso coscienza che senza la sua guida Gaia non avrebbe potuto portare interamente a compimento il suo sogno.

- Cosa ne fu di Golan Trevize e dello scienziato che lo accompagnava.- Derek non ricordava il nome.

- Janov Pelorat¹⁷. – giunse in aiuto Beryl.

- Janovpelorat ritornò su Gaia dove visse il resto della sua vita legato alla sua compagna Blissenobiarella¹⁸ fino all'età di novantatré anni. Trevize, invece, preferì condurre il resto della sua vita lontano da Gaia, girovagando per la galassia grazie ai crediti illimitati forniti dalla Fondazione. Gaia, in ogni modo, continuò a vegliare su di lui e da quel che sappiamo dopo qualche anno si ritirò sul pianeta Alpha, nel settore Sirio, della periferia galattica dove sposò una donna di nome Hiroko¹⁹ e da cui ebbe due figli.

¹⁷ Professore di Storia Antica dell'università di Terminus che nel 498 E.F. intraprese un viaggio con Golan Trevize alla ricerca della Terra.

¹⁸ Ragazza del pianeta Gaia che si associò a Trevize e Pelorat nella ricerca della Terra.

¹⁹ Donna del pianeta Alpha che conobbe Golan Trevize durante la sua missione.

Il silenzio calò su quella discussione. Ramos, a quanto pareva, sembrava aver esaurito le sue argomentazioni, ma non aveva ancora chiarito un particolare: cosa ne sarebbe stato adesso di Derek, Beryl e Loira?

Derek si allontanò dallo schienale della sua poltroncina, poggiò i gomiti sul tavolo e si portò le mani vicino alla bocca.

- Perché ci avete raccontato tutto questo?

Ramos si meravigliò di quella domanda.

- E' quello che volevate sapere, se non sbaglio.

- E' vero, ma ora che ci avete detto come stanno realmente le cose, che ne sarà adesso di noi? Non temete che possiamo andare in giro a raccontare dell'esistenza di Gaia, un pianeta abitato da un miliardo di persone come il Mulo? Anche se voi vi dichiarate pacifici molti non vi crederanno, soprattutto su Terminus.

- In effetti è un rischio, ne convengo, ma noi perseguiamo una condotta non violenta e non abbiamo la minima intenzione di trattenervi qui contro la vostra volontà.

- Forse avete intenzione di cancellare dalle nostre menti i ricordi di questa conversazione. – disse Loira.

- Che senso avrebbe allora aver perso tutto questo tempo a riferirvi quello che finora vi abbiamo detto. Se avessimo voluto cancellare i vostri ricordi lo avremmo fatto direttamente dalla mia stazione senza salire a bordo della vostra nave. Ma sfortunatamente avremmo potuto cancellare solo i ricordi di voi due. – indicò Beryl e Loira. – ma non quelli suoi. – terminò indicando Derek.

Derek non sembrò ancora soddisfatto delle risposte ricevute, anche se si sentiva ancor più sollevato dall'idea che Ramos non potesse giocare con la sua mente.

- In conclusione Ramos, cosa volete da noi?

- Ovviamente il vostro silenzio, signori. Gaia vi chiede di non menzionare della nostra esistenza al resto della galassia. Abbiamo appositamente voluto dare una risposta ai vostri interrogativi per farvi capire che Gaia non ha nessun interesse per le sorti del vostro nuovo impero. Preferiamo

restare confinati sul nostro mondo e vivere nella nostra coscienza collettiva.

- Come possiamo fidarci delle vostre parole? – chiese Beryl.

- Come vi ha già confermato la vostra collega, Gaia è assolutamente sincera su quello che vi sta dicendo.

Loira fece cenno con la testa verso Derek e Beryl, poi si rivolse verso Ramos.

- Sono certa della vostra sincerità e come rappresentante della Seconda Fondazione vi do la mia parola che il nostro gruppo non rivelerà mai a nessuno della vostra esistenza e né tanto meno, cercheremo di avere contatti o contese con Gaia in futuro.

- Percepisco che anche lei dice il vero e me ne rallegro. – disse Ramos. – Invece voi, signori della Fondazione?

Derek e Beryl si scambiarono una rapida occhiata d'intesa.

- Siamo perfettamente consapevoli del caos che si creerebbe qualora il nuovo impero venisse a conoscenza di Gaia. Vi diamo anche noi la nostra parola che non faremo alcuna menzione di voi nei nostri rapporti.

- Tutta Gaia ne gioisce di questo risultato. – sentenziò Ramos.

- Rimane solo il problema di cancellare la registrazione del Mulo. – fece notare Derek.

Ramos agitò una mano in aria.

- Di questo non se ne deve dar pena signor Derekjorgaard. Dopo aver scoperto i contenuti del vostro computer di bordo ho provveduto personalmente a cancellare la registrazione del Mulo dal vostro database ancor prima di salire sulla nave e ho dato disposizione ad uno dei nostri uomini di recarsi su Kalgan per far perdere le tracce della registrazione originale. Rimane, presumo, copia della registrazione in mano alla Fondazione segreta, ma confido che ve ne sbarazzerete anche voi.

- Ha la mia parola, Ramos. – promise Loira.

- Bene, signori, credo che il nostro incontro sia giunto al termine. Percepisco in voi il desiderio di visitare Gaia, ma temo che sia inopportuno prolungare ulteriormente i nostri

contatti. – si rivolse verso Derek e Beryl – Voi avete un'Enciclopedia da pubblicare, mentre voi... - disse rivolgendosi verso Loira. - ...avete un impero da accudire. Buona Fortuna signori.

Ramos si congedò risparmiandosi ulteriori convenevoli, rientrò sulla sua stazione e rapidamente scollegò il modulo di collegamento dalla *Star's End*.

- Credo sia meglio allontanarci dallo spazio gaiano quanto prima. – disse Derek, battendo le mani. – Vado il cabina di pilotaggio ad inserire le coordinate per Kalgan e poi... – rivolse il suo sguardo prima a Loira e poi a Beryl -...credo che dovremmo chiarire alcune cose tra noi. – e si allontanò.

- E' finita, dunque. – disse Loira, rilassandosi sulla sua poltrona.

- No, Loira. – ribatté Beryl in tono accusatorio. – Devi ancora spiegarci il tuo ruolo in questa storia.

Loira replicò prontamente. – Sappi che in tutta questa vicenda io non ho mai cercato di influenzare le vostre scelte, se è questo che ci tieni a sapere. Il mio compito era solo quello di osservare il vostro operato e nient'altro. Neanche noi sapevamo cosa ci avrebbe rivelato il Mulo ed eravamo curiosi di saperlo come voi.

- Forse, dico forse, non ci avrai manipolato in questa missione, ma se penso a tutto quello che avete probabilmente fatto nel passato mi vengono i brividi. Mi sento uno stupido ripensando quando sbeffeggiavo Derek tutte le volte che ribadiva che la Seconda Fondazione non poteva essere stata sconfitta.

- Sai cosa abbiamo fatto nel passato Beryl? Vi abbiamo condotto attraverso il caos alla creazione di un nuovo impero nella quale Terminus svolge il ruolo primario. Le vostre paure sulla Seconda Fondazione nascono dal fatto che voi siete ancora convinti che una volta nato il nuovo impero noi possiamo prendere il sopravvento e governare la galassia al posto vostro.

- Infatti, cosa v'impedisce di fare realmente quello che hai appena detto?

- Gli stessi principi morali di Gaia. Noi non siamo politici interessati a governare la galassia, siamo un piccolo gruppo di studiosi a cui un grande uomo ci ha dato incarico di aiutare voi di Terminus a creare il vostro impero.

- Belle parole miss Seconda Fondazione, ma non me la bevo. Adesso non hai più Gaia davanti che t'impedisce di mentire. Puoi raccontarci tutte le fandonie che vuoi.

- Se è questo che credi Beryl, allora te lo lascerò credere, non sarò io a farti cambiare idea.

- Non potresti neanche se lo volessi, finché ho questo. – e indicò il suo scudo mentalico attaccato alla destra della sua cintura. – Dimmi piuttosto, dove vi siete nascosti in tutti questi anni?

Loira fece un sorriso sarcastico. – Ah, dopo la considerazione che ci dimostri credi veramente che te lo dica?

- Non voglio ripeterlo un'altra volta, Loira, dimmi dove si trova il vostro quartiere generale?

- *All'altro capo della galassia*, non ricordi.

- Dimmi dov'è? Altrimenti... – replicò Beryl, in tono minaccioso.

- Altrimenti cosa? – Loira lo fissò con aria di sfida.

Un ghigno comparve sul volto di Beryl.

- Altrimenti questo. – e attivò il secondo dispositivo posto alla sinistra della sua cintura.

Derek era ancora collegato all'interfaccia neurale del computer di bordo con il display olografico sospeso davanti ai suoi occhi intento a verificare le registrazioni che Ramos aveva cancellato. Si era appena reso conto che gli erano state cancellate anche le coordinate galattiche di Gaia quando udì quell'urlo.

Girò di scatto la testa in direzione dell'urlo, si scollegò bruscamente dal computer e corse al centro della nave impugnando lo storditore.

Lo scena a cui si trovò davanti lo lasciò per un paio di secondi immobile.

Loira giaceva in ginocchio da un lato della stanza centrale della nave con un'aria a dir poco sconvolta e i capelli che gli coprivano parzialmente il viso mentre, esattamente dalla parte opposta, Beryl si trovava anch'egli steso per terra, impossibilitato a compiere qualsiasi movimento come bloccato da una mano invisibile.

- Che cosa è successo. – chiese con voce allarmata, non sapendo chi soccorrere per primo.

- L... lui. – cercò di dire Loira con voce roca.

- Beryl?

- Fermala. – si sforzò anche lui. – non riesco a muovermi.

Valutò che Loira fosse quella messa peggio e gli si avvicinò, ma lei prontamente gli fece cenno di fermarsi.

- Mi potete dire, dannazione, cosa succede qui dentro?

Loira cercò di mettersi in piedi appoggiandosi alla parete.

– Beryl... ha uno staticizzatore mentale... non... non puoi capire il dolore...

Derek si rivolse a Beryl, immobile contro la parete.

– Hai uno staticizzatore? Non si usano da centinaia d'anni, così come lo scudo mentalico. Come li hai avuti?

- E'... è un agente.- rivelò Loira, ormai messasi in piedi.

- Cosa? – disse Derek attonito.

- Sì... solo i servizi segreti di Terminus... hanno ancora quei dispositivi. – confermò Loira.

La mimica facciale di Beryl rivelava che stava compiendo uno sforzo disperato per muoversi.

- Stordiscila Derek. E' lei che mi blocca i movimenti.

- Per impedirti... – si accasciò di nuovo. -...di usare di nuovo quell'arma contro di me.

- E' vero che sei un agente dei servizi segreti? – chiese Derek.

- Sì, è vero. Oltre ad essere un enciclopedista, lavoro anche per il governo. Come fai tu, del resto.

Derek trovò per un attimo anche la forza di ironizzare

– A quanto pare sembra che su questa nave, io sia l'unico a non avere un incarico segreto.

- Stordiscila, Derek. Fallo.

- Se hai lo scudo mentalico come ha fatto ad immobilizzarti?

- Non lo so.

Derek si avvicinò nuovamente a Loira e, nonostante lei cercasse di divincolarsi, l'aiutò ad alzarsi. Stava sudando freddo.

- Voi avete usato quegli apparecchi per un breve periodo di tempo...- esordì Loira. -...dopodiché non li avete più perfezionati perché non ne avevate più il motivo. – fece un'altra pausa. – Noi invece, in tutto questo periodo abbiamo ulteriormente affinato la nostre capacità. – tossì. - ...e anche se devo restare estremamente concentrata, il tuo scudo riesce solo in parte nel suo compito.

- Quindi sei tu che lo tieni immobilizzato?

- Sì, è l'unica cosa che posso fare e non lo libero finché non gli levi quella cintura.

Mise a sedere Loira, la quale si accasciò sulla sedia quasi a peso morto, dopodiché andò verso Beryl.

- Questo non ti serve, amico mio. – strappò lo staticizzatore dalla sua cintura e lo lanciò verso la cabina di pilotaggio.

- No, sei pazzo. – gridò. - Ci condizionerà entrambi.

- Hai ancora il tuo scudo e io non posso essere condizionato - poi si rivolse a Loira. – Adesso lascialo libero di muoversi.

Loira sembrò tranquillizzarsi.

- Va bene, ma niente scherzi. – concluse rivolgendosi a Beryl.

Beryl era paonazzo.

- Derek, in nome del governo di Terminus, ti ordino di mettere in arresto Loira Nellis.

Derek assunse un'aria più decisa.

- Se la metti su questo piano Beryl, ti comunico che in quanto Consigliere del Consiglio Direttivo di Terminus, l'autorità più alta in grado qui, sono io e quindi qui gli ordini li do sempre io. – si chinò per aiutarlo ad alzarsi.

- Lasciami stare. – e con un movimento secco del braccio allontanò Derek.

- Cerchiamo di ragionare tutti quanti, va bene? – disse Derek in tono conciliante.

- Rendi inoffensiva lei e poi ragioniamo, va bene? A te la scelta.

- Io non ho alcuna intenzione ostile contro di voi – dichiarò Loira con la testa china sul tavolo.

- Allora, qual è la tua scelta, Derek? L'affetto che sospetto tu provi per lei o gli interessi dell'Impero Confederato?

Per la prima volta dall'inizio della missione, Derek perse la sicurezza solita che lo aveva sempre accompagnato. Le parole di Beryl gli risuonarono nella testa due, tre, quattro volte in un circolo vizioso dalla quale non riusciva a trovare la fine, mentre il volto sfinito di Loira lo fissava indifeso.

E se la Fondazione, per la prima volta in mille anni, avesse cominciato a camminare da sola verso il suo futuro, senza nessuno che gli guardasse le spalle? Dopotutto Seldon demandò alla Seconda Fondazione i suoi compiti di supervisione finché non si fosse formato il nuovo impero, ma adesso che l'impero era nato il Piano Seldon aveva esaurito la sua funzione e i mentalisti avrebbero dovuto farsi da parte e lasciare l'impero padrone del proprio destino.

D'altro canto, che male ci sarebbe se qualcuno continuasse a vegliare sulle sue sorti senza chiedere niente in cambio. Tutto sommato, se un robot ha mosso i fili della galassia per ventimila anni...

Tutte queste sensazioni ruotarono nei pensieri di Derek nell'arco di pochi secondi finché, ridestatosi, si voltò verso Loira e disse

– E sia... - e azionò lo storditore.

EPILOGO

Beryl non poteva che ritenersi soddisfatto di com'erano andate le cose. Il confronto con Gaia era stato un successo e le rassicurazioni che avevano ottenuto li avevano soddisfatti pienamente; adesso restava solo da terminare i lavori lasciati in sospeso su Kalgan prima di fare ritorno a casa. Con aria compiaciuta distolse lo sguardo dal computer della cabina di pilotaggio e si girò verso Derek.

- Devi ammettere Derek, che se era l'avventura che cercavi in questa missione, l'hai trovata per davvero.

- Più di quanto potessimo immaginare. Pensa se tutto quello di cui siamo venuti a conoscenza potessimo pubblicarlo sull'Enciclopedia?

Beryl rise di gusto.

- Credo che sarebbero necessari almeno tre volumi d'aggiornamento soltanto per descrivere le cose scoperte negli ultimi quindici giorni.

Derek si girò con la poltrona verso Beryl.

- Chissà, forse un giorno, quando l'Impero Confederato sarà sufficientemente maturo per accettare una verità del genere.

- Già. – annuì Beryl. – Piuttosto, nei confronti di Loira come ci dobbiamo comportare?

- Spiegati meglio.

- Beh, insomma, una volta terminata la nostra missione lei rimarrà con ogni probabilità su Kalgan a continuare i suoi studi. Come possiamo essere sicuri che non gli venga in mente di rendere noto tutto quello a cui ha assistito per acquisire un po' di notorietà?

Derek cercò prontamente di minimizzare la questione.

- Sono sicuro, Beryl, che Loira non è quel genere di persona che possa speculare su queste cose, dopotutto nella sciagurata ipotesi che questo potesse avvenire, lei non ha prove documentate in merito e noi, se chiamati in causa, possiamo sempre smentire ogni addebito.

- Speriamo di non avere questo genere di problemi.

- Ne sono assolutamente certo. – tagliò corto Derek.

Beryl allargò le braccia ed emise un profondo sbadiglio.

– Bene, credo che me ne andrò un po' a dormire; saranno venti ore che non chiudo occhio. – si alzò e dopo aver dato una pacca sulla spalla di Derek se ne andò nella sua stanza.

Dopo qualche minuto Loira entrò nella cabina di pilotaggio e prese il posto di Beryl. Regalò un sorriso sincero a Derek e si portò, con due dita, la ciocca dei capelli sul viso dietro un orecchio.

- Come va? - chiese

- Bene... credo.

Sorrise ancora. – Huh, credi? Ritieni forse di avere ancora dei dubbi sulla tua decisione?

- No, di quella sono abbastanza sicuro. – rassicurò lui. - Mi dispiace soltanto che non sia riuscito a convincere del tutto Beryl in questa faccenda.

- Derek, ognuno è libero di avere le proprie opinioni e se queste sono profondamente radicate, è difficile farle cambiare. In questo caso purtroppo, le opinioni di Beryl erano un pericolo per l'incolumità mia e della Seconda Fondazione. Egli ha accettato le motivazioni di Gaia, ma non riusciva ad accettare le nostre in quanto l'addestramento ricevuto, in questi anni di militanza nei servizi segreti, lo hanno reso completamente intransigente nei nostri confronti. Per questo motivo mi è stato più facile rimuovere dalla sua mente il fatto che io appartenessi alla Seconda Fondazione che ammorbidire la sua linea di pensiero. Se ci avessi provato avrei potuto arrecargli danni cerebrali perché quest'operazione avrebbe interessato un'area più vasta del suo cervello.

- E per quanto riguarda Gaia?

- Ho rafforzato in lui l'idea di accettare l'esistenza di Gaia senza il bisogno di rivelarlo ai servizi segreti di Terminus.

- Capisco. Tu, invece, come ti senti?

Annui con la testa.

– Un po' di riposo mi ci voleva. Ora sto molto meglio.

- Spiegami una cosa. Come fate ad avere queste doti?

- E' una questione d'allenamento. E' vero che dopo molte generazioni in cui i mentalisti hanno vissuto e procreato

quasi sempre tra di loro a noi ci viene molto più facile acquisire queste capacità, ma all'inizio questo non accadeva e bisognava esercitarsi molto più di adesso.

- Quindi vuoi dire che chiunque potrebbe acquisire le vostre doti?

- Non è così semplice. Devi sapere che ognuno di voi, nella vita quotidiana, utilizza solo il venti per cento della capacità del proprio cervello; il restante ottanta per cento rimane per tutto il resto della vita praticamente inutilizzato. Noi, fin dalla tenera età, veniamo eruditi ad utilizzare anche quella cosiddetta *zona morta* del nostro cervello, sviluppando le capacità che ben conosci. Purtroppo per una persona già adulta questo è un percorso ormai impossibile da intraprendere. Forse, questa tua caratteristica di avere una mente incorruttibile, può essere una predisposizione latente del tuo cervello a questo tipo capacità.

- Anche tu ti eri accorta che non potevi influenzare la mia mente?

- Sinceramente no. Noi mentalisti non ce ne andiamo in giro entrando e uscendo dalle menti altrui come se niente fosse; questo probabilmente è uno dei luoghi comuni che insegnavano tempo fa su Terminus. A dire il vero non mi ero accorta di questa tua peculiarità perché, fino a che Ramos non lo ha rivelato, non ho mai cercato di leggere o modificare la tua mente. In alcune occasioni ho solo potuto percepire le tue emozioni più intense, quelle che noi mentalisti captiamo involontariamente in quanto è il soggetto che le esterna e noi siamo gli unici ad avere la sensibilità necessaria per avvertirle.

- A quali emozioni ti riferisci?

- Uhm vediamo, ho percepito il tuo sgomento quando è comparso il Mulo in quella registrazione.

- Quell'olovideo era tremendamente reale. – confermò, annuendo con la testa.

- Poi la tua confusione quando hai trovato me e Beryl sul pavimento.

- Dall'urlo che hai lanciato pensavo si fosse aperta una falla nello scafo.

- Meglio quella che un'altra scarica con lo staticizzatore, oppure...- abbassò leggermente gli occhi senza terminare la frase.

- Oppure? – chiese sorpreso, Derek.

Un lieve rossore sembrò colorarle il viso; iniziò a parlare, ma sembrò esitare.

– Beh, ho anche percepito la tua sorpresa quando mi hai visto per la prima volta e i sentimenti, nei miei confronti, che hai esternato qualche volta su Kalgan e su Trantor. – rise e illuminò leggermente gli occhi come solo lei sapeva fare.

Colto in flagrante Derek non riuscì a trattenersi dallo scherzarci su.

– Hey, questo è sleale. –

- Sleale? – riprese lei con finta indignazione. – Esternavi così forte le tue emozioni che forse ti avranno sentito anche su Gaia!

Ora o mai più pensò Derek.

– E' comunque sleale, perché tu sai cosa provo per te, ma io non so...cosa provi tu per me. – *Va bene, l'ho detto*; adesso doveva solo attendere la sua reazione, positiva o negativa che fosse.

Loira lo fissò per quell'attimo che a Derek, in termini relativistici, sembrò come lo scorrere del tempo sull'orizzonte degli eventi di un buco nero: eterno. Lei si avvicinò, gli mise una mano sulla guancia, *almeno non mi ha preso a schiaffi*, pensò Derek, e lo baciò dolcemente... intensamente.

Dopo quel bacio si fissarono senza parlare per qualche istante, poi Derek le rivolse la domanda che forse lei già si aspettava.

- Immagini qual è la domanda che voglio farti? – gli chiese sorridendo.

- Non c'è bisogno di essere dei mentalisti per capirlo. – replicò Loira ricambiandogli il sorriso.

- E quindi?

- Quindi posso dirti che la Seconda Fondazione si trova su... - inarcò le sopracciglia. -...*fine di stella*. – e i suoi occhi s'illuminarono.

- Là, da qualche parte, immagino – disse rassegnato indicando le stelle all'esterno.

Loira gli prese la mano, mentre Derek guardava fuori dalla *Star's End*. La galassia continuava imperturbabile a ruotare su se stessa in un mulinello senza fine e nonostante riuscisse a vedere stelle scintillanti con pianeti ricolmi di vita che impreziosivano le sue spire, oggi, gli appariva ancora più bella.

FINE

NOTA DELL'AUTORE

Con questo racconto ho voluto dare, nel mio piccolo, delle personali risposte ad alcuni interrogativi che Asimov, con la sua prematura scomparsa, aveva lasciato in sospeso.

Personalmente non ho mai accettato con molto entusiasmo la scelta fatta da Golan Trevize in favore di Galaxia (vedi *L'orlo della Fondazione e Fondazione e Terra*) perché immaginare un futuro in cui sei parte di un complesso organismo senziente, in cui condividi le tue emozioni e i tuoi pensieri con chiunque, ritenevo andasse ad annullare l'individualità e il modo di essere che rende ogni persona unica.

La domanda che mi ponevo era: desidero una galassia che pensi con le leggi della robotica o una galassia che pensi come gli esseri umani anche se con i suoi pregi e difetti?

Per chi conosce la serie di Star Trek mi sembrava che l'idea di Galaxia si avvicinasse più alla versione buonistica della collettività dei Borg che ad altro.

Per questo motivo ho ritenuto più giusto dare alla galassia un finale alternativo a quello immaginato dal nostro compianto maestro di fantascienza, ristabilendo il Piano Seldon ed eliminando il ruolo di Gaia e tutto questo mi è costato la rilettura integrale della mia Enciclopedia Galattica per mantenere la perfetta coerenza con le date e gli eventi descritti nei suoi racconti.

Spero che, da qualsiasi universo ora ci osservi, Isaac Asimov non si sia eccessivamente indignato della mia presunzione.

Alla proxima.

Riccardo Simone.

e-mail: ric.sim@inwind.it

sito web: www.sitomedio.it